

ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. LXXIV
n. 11

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI
DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

(Secondo semestre 2005)

*(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345,
convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)*

Presentata dal Ministro dell'interno

(PISANU)

Trasmessa alla Presidenza il 31 marzo 2006

PAGINA BIANCA

INDICE

PREMESSA	Pag.	5
PARTE I – INVESTIGAZIONI PREVENTIVE	»	16
1. GENERALITÀ	»	16
2. MISURE DI PREVENZIONE	»	19
3. SEGNALAZIONI DI OPERAZIONI SOSPETTE	»	23
4. APPALTI PUBBLICI	»	25
5. ACCESSI BANCARI	»	31
6. REGIME DETENTIVO SPECIALE ED ALTRE MISURE INTRACARCE- RARIE	»	32
7. GRATUITO PATROCINIO PER LA DIFESA LEGALE	»	34
PARTE II – INVESTIGAZIONI GIUDIZIARIE	»	35
1. GENERALITÀ	»	35
2. COSA NOSTRA	»	39
3. CAMORRA	»	45
4. 'NDRANGHETA	»	49
5. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE	»	52
6. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI MATRICE STRANIERA	»	55
7. ATTIVITÀ ANTIRICICLAGGIO	»	64
PARTE III – COOPERAZIONE CON ORGANISMI NAZIONALI ED IN- TERNAZIONALI	»	69
PARTE IV – PROGETTUALITÀ E STRATEGIA OPERATIVA	»	82
ALLEGATO	»	91

PAGINA BIANCA

PREMESSA

La presente Relazione è stata predisposta ai sensi dell'art. 5 della legge 30 dicembre 1991, n. 410, recante *“Disposizioni urgenti per il coordinamento delle attività informative e investigative nella lotta contro la criminalità organizzata”*, allo scopo di riferire al Parlamento *“sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia”* nel semestre luglio-dicembre 2005.

Nel documento vengono illustrati - in aderenza al dettato normativo - i risultati conseguiti nel periodo in esame, a seguito delle attività di investigazione preventiva e giudiziaria svolte dalle Articolazioni centrali e periferiche della D.I.A., cui è attribuito, in base all'art. 3, comma 1, della legge sopra citata, *“il compito di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima”*.

A tal proposito si evidenzia che, come detto in occasione della relazione concernente il primo semestre del 2005, al fine di assicurare la compiuta osservanza delle sopra menzionate statuizioni normative, il presente documento è stato redatto con riguardo esclusivo alla *“attività svolta”* ed ai *“risultati conseguiti”*, senza dedicare appositi capitoli all'analisi fenomenologica in ordine alle specifiche espressioni criminali di tipo mafioso.

Gli approfondimenti analitici effettuati dalla D.I.A. trovano ora, infatti, spazio nel rapporto annuale sul fenomeno della criminalità organizzata redatto ai sensi dell'art.113 della legge 1° aprile 1981, n.121. Ulteriori lavori di analisi criminale - predisposti dal I Reparto Investigazioni Preventive - sono poi ovviamente contenuti in appositi documenti inoltrati dalla Direzione ai competenti Organi istituzionali.

La presente relazione, contenuta in un unico volume e corredata da tabelle esplicative di riscontro statistico, si compone delle seguenti quattro parti:

- la prima, relativa alle investigazioni preventive esperite, con specifico riguardo alle iniziative dirette a prevenire le infiltrazioni mafiose negli appalti per la realizzazione della grandi opere pubbliche, agli accessi bancari effettuati utilizzando i poteri conferiti al Direttore, nonché ai contributi informativi forniti per l'applicazione del regime detentivo differenziato ex art.41 *bis* O.P. ed in ordine al gratuito patrocinio per la difesa legale;
- la seconda, concernente i risultati conseguiti dalla Direzione nello svolgimento delle investigazioni giudiziarie condotte con il coordinamento delle competenti Direzioni Distrettuali Antimafia e con la Direzione Nazionale Antimafia. In questa sezione della relazione, oltre a brevi considerazioni sull'andamento del crimine organizzato nel secondo semestre del 2005, trovano infatti spazio gli esiti delle indagini di polizia giudiziaria, orientate verso le organizzazioni di tipo mafioso riconducibili a *cosa nostra*, *camorra*, *'ndrangheta*, malavita organizzata pugliese e macrocriminalità straniera. Specifica attenzione è stata, inoltre, posta nel settore

dell'antiriciclaggio e del contrasto delle iniziative malavitose dirette ad impiegare denaro, beni o utilità di provenienza illecita;

- la terza, dedicata agli impegni internazionali assunti in sede di cooperazione multilaterale e bilaterale a fini investigativi per combattere la criminalità organizzata;
- la quarta, riferita alle progettualità ed alle linee di strategia operativa della Direzione.

La D.I.A., attraverso i Reparti "Investigazioni Preventive", "Investigazioni Giudiziarie" e "Relazioni Internazionali ai fini investigativi", nonché grazie al contributo info-operativo fornito dai dodici Centri Operativi e dalle sette Sezioni Operative, ha impresso ulteriore impulso alla lotta alla criminalità mafiosa, dando scrupolosa esecuzione alle direttive strategiche impartite dal Ministro dell'Interno e dal Capo della Polizia-Direttore Generale della P.S., con una piena valorizzazione dei propri peculiari moduli organizzativi e funzionali.



In proposito, si rammenta che con l'istituzione della D.I.A. si è voluto orientare l'azione investigativa in modo permanente ed organico nei confronti dell'intero sistema criminale mafioso, con il preciso intento di disarticolarlo proprio nei suoi punti di forza, nella sua struttura organizzativa, nelle sue alleanze e, soprattutto, nei suoi interessi finanziari, contrastandone con forza l'infiltrazione nel tessuto sano

dell'economia. Un'azione di repressione quindi non casuale, né derivante dall'isolata *notitia criminis*, ma il prodotto di nuovi e più avanzati metodi di lavoro, fondati sull'interconnessione tra le investigazioni preventive e quelle giudiziarie, in un'unitaria prospettiva secondo cui il risultato della fase conoscitiva rappresenta il punto di partenza per l'avvio delle attività investigative vere e proprie, che devono verificare "sul campo" l'attendibilità e la fondatezza delle ipotesi originariamente formulate.

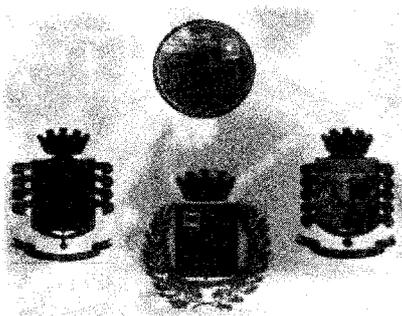
In tale prospettiva, la D.I.A. ha orientato le proprie iniziative con precipuo riguardo alla neutralizzazione dei tentativi di infiltrazione mafiosa nei pubblici appalti ed all'aggressione dei patrimoni illecitamente conseguiti dalle consorterie criminali, sperimentando positivamente nuove metodologie di intervento.

Occorre infatti preliminarmente evidenziare che la "Direttiva Generale del Signor Ministro sull'attività amministrativa e sulla gestione per il 2005", nella quale sono stati individuati gli obiettivi strategici ed operativi per quell'anno, ha stabilito che la D.I.A. concorra al perseguimento dell'obiettivo strategico di *"rafforzare l'azione di contrasto al terrorismo interno ed internazionale ed alle organizzazioni criminali"*, che annovera tra le sue direttrici: *"aggressione ai patrimoni illecitamente acquisiti e lotta alle infiltrazioni mafiose nelle attività economiche, con particolare riferimento al settore degli appalti pubblici"*.

Del resto, il citato provvedimento ha altresì affidato alla D.I.A. l'obiettivo operativo di *"svolgere le attività di monitoraggio attribuite, a livello centrale, alla D.I.A., per la prevenzione e la repressione di*

tentativi di infiltrazione mafiosa negli appalti relativi alle c.d. 21 Grandi Opere”.

Alla luce di tali direttive, la D.I.A. ha tra l'altro sviluppato - come più analiticamente illustrato negli appositi capitoli della presente relazione - una serie di iniziative dirette ad imprimere maggiore impulso alla predisposizione di proposte di misure di prevenzione patrimoniali ed all'attuazione della previsione normativa di cui all'art.12 sexies del D.L. n.306 del 1992.



In tale contesto operativo, con specifico riguardo ai capitali illecitamente accumulati dalle cosche calabresi, la D.I.A. - ampliando e “sistematizzando” il ricorso alla metodologia operativa già positivamente sperimentata nei confronti dei patrimoni di una cosca del reggino nel primo semestre del 2005 - si è posta come momento di raccordo di tutte le informazioni raccolte dagli organismi territoriali di polizia nei confronti degli affiliati alle “famiglie” di volta in volta attenzionate secondo una preordinata strategia definita in sede interforze, che prevede, dopo una preliminare attività di analisi informativa, una coordinata attività di investigazione patrimoniale, sviluppata d'intesa con le competenti Autorità giudiziarie.

In sintonia con tale più ampio approccio metodologico, la Direzione Investigativa Antimafia ha inoltre istituito, nell'ambito della generale strategia anticrimine avviata negli ultimi mesi del decorso anno in Calabria, un apposito Gruppo investigativo presso il Centro Operativo

D.I.A. di Reggio Calabria, composto da specialisti nelle indagini patrimoniali, di cui si dirà più diffusamente nella parte dedicata alle misure di prevenzione.

Sempre sul fronte della neutralizzazione dei tentativi di infiltrazione mafiosa nel tessuto economico, la D.I.A. ha operato, in ossequio alle citate direttrici strategiche, nel settore dei pubblici appalti, ove - come si vedrà nell'apposito capitolo - ha svolto un ruolo centrale nel sistema di prevenzione e monitoraggio sui lavori attinenti alle grandi opere pubbliche d'interesse strategico nazionale, in attuazione delle previsioni contenute nel decreto ministeriale del 14 marzo 2003.

Sotto un profilo generale, la D.I.A. ha conseguito nel semestre in esame - come verrà analiticamente illustrato nella presente relazione - significativi risultati sia sul fronte delle investigazioni preventive sia sul versante delle indagini giudiziarie, riassunti nei dati statistici indicati nel prospetto riportato nella parte conclusiva della presente "Premessa".

In termini complementari, non vanno peraltro trascurati i contributi informativi e di analisi forniti dalla D.I.A. in molteplici contesti. Al riguardo, si rammenta che la Struttura ha:

- partecipato ai lavori del **Gruppo istituito presso l'Ufficio Centrale Interforze per la Sicurezza Personale**, reso operativo dal decreto del Ministro dell'Interno 28 maggio 2003 e dalla circolare del Dipartimento della Pubblica Sicurezza dell'11 giugno 2003, in attuazione dell'art. 1, comma 1, del decreto legge 6 maggio 2002, n. 83, recante "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza personale ed ulteriori misure per assicurare la funzionalità degli uffici

- dell'Amministrazione dell'interno", convertito, con modificazioni, nella legge 2 luglio 2002, n. 133, che ha rimesso all'Autorità nazionale di pubblica sicurezza il compito di adottare i provvedimenti ed impartire le direttive per la tutela e la protezione delle persone esposte a particolari situazioni di rischio¹;
- svolto un rilevante ruolo nell'ambito del **Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere**, istituito presso il Gabinetto del Ministro dell'Interno ai sensi del decreto ministeriale 14 marzo 2003²;
 - continuato a garantire la sua presenza nel **Gruppo di Lavoro interforze sui rischi di infiltrazione eversiva nel mondo del lavoro**, istituito presso il Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e di Sicurezza (CESIS) per analizzare, anche a fini previsionali, notizie e/o informazioni, comunque collegate, ovvero interconnesse tra loro, possedute dai diversi organismi in materia d'infiltrazione criminale nel comparto produttivo nazionale;
 - fornito il suo contributo in occasione dei lavori del **Comitato di Sicurezza Finanziaria (CSF)**, allo scopo di prevenire qualsiasi forma di sostegno economico alle organizzazioni terroristiche³;

¹ La graduale applicazione di questo impianto normativo ha consentito di elaborare i programmi di azione, finalizzati alla completa riorganizzazione del sistema delle misure di protezione personale.

² In tema di realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici e di interesse nazionale, il decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190, in attuazione della legge 21 dicembre 2001, n. 443 (c.d. legge obiettivo), ha previsto, all'art. 15, che con decreto del Ministro dell'Interno, di concerto con i Ministri delle Infrastrutture e della Giustizia, siano individuate "le procedure per il monitoraggio delle infrastrutture e degli insediamenti industriali per la prevenzione e repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa". In esecuzione del predetto dettato normativo è stato elaborato, d'intesa con i rappresentanti delle Amministrazioni concertanti, il decreto ministeriale 14 marzo 2003.

³ Il Comitato di Sicurezza Finanziaria è stato istituito presso il Ministero dell'Economia dal decreto legge n. 369 del 2001, convertito, con modificazioni, nella legge n. 431 dello stesso anno. Il Comitato, presieduto dal Direttore generale del Tesoro, o da un suo delegato, ha il compito di monitorare il funzionamento del sistema di prevenzione e repressione nei confronti del finanziamento del terrorismo, nonché quello di formare le liste dei nominativi da sottoporre agli Organi comunitari od al Comitato sanzioni ONU per la formazione degli elenchi dei soggetti cui congelare le risorse patrimoniali e

- concorso ai lavori del **Gruppo integrato interforze per la ricerca dei trenta latitanti più pericolosi**, operante presso il Ministero dell'Interno;
- presenziato al **Tavolo di lavoro sulla razionalizzazione degli accertamenti bancari**, istituito presso l'Associazione Bancaria Italiana (ABI);
- assicurato la propria presenza nell'ambito del **Gruppo di lavoro per l'adozione del Testo Unico al fine di prevenire l'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio**, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri;
- operato in diversi consessi internazionali, che saranno illustrati in maniera più dettagliata nelle pagine a seguire. Tra questi, per ora, si rammentano solo le riunioni:
 - del **Gruppo congiunto Italia - Arabia Saudita**, in materia di proiezioni della grande malavita ed ove la D.I.A. si occupa degli aspetti economico-finanziari;
 - promosse con riferimento al **Comitato bilaterale Italia - Usa** (*Italian – American Working Group*), il cui obiettivo è quello di:
 - migliorare il sistema di interscambio informativo;

finanziarie. Il CSF è composto da membri nominati dal Ministro dell'Economia e delle Finanze sulla base delle designazioni effettuate, rispettivamente, dal Ministro dell'Interno, dal Ministro della Giustizia, dal Ministro degli Affari Esteri, dalla Banca d'Italia e dall'Ufficio Italiano dei Cambi (l'UIC, com'è noto, con provvedimento del 9 novembre 2001, ha fornito specifiche indicazioni ed istruzioni agli intermediari finanziari, per l'effettuazione, con tempestività, delle segnalazioni di operazioni, rapporti ed ogni altra informazione riconducibile a soggetti direttamente od indirettamente correlabili ad attività di finanziamento del terrorismo). La legge n. 431/01, di conversione del D.L. n.369/01, ha previsto la partecipazione al CSF del Procuratore Nazionale Antimafia, del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, del Direttore della D.I.A. e del Presidente della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa. Nel corso del 2005 si è evidenziata la necessità di un potenziamento del CSF, sicché è stata creata la cosiddetta "rete di esperti", un gruppo ristretto di soggetti interni allo stesso Comitato che si riunisce *ratione materiae* allorquando necessario. La D.I.A. è presente in questa rete.

- promuovere iniziative congiunte di confronto e di analisi criminale;
- definire aggiornate prassi operative - anche sotto l'aspetto delle investigazioni giudiziarie - sui temi relativi al terrorismo⁴, al traffico di sostanze stupefacenti, all'immigrazione clandestina ed a fenomeni criminali transnazionali emergenti;
- sostenuto l'attività coordinata dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale, avente come oggetto **“Progetti integrati interforze e desk dedicati”**, attinente alla prevenzione ed alla repressione delle molteplici manifestazioni delittuose della criminalità autoctona ed allogena;
- continuato ad operare nell'ambito del **Programma Operativo Nazionale “Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia”** (PON)⁵.

⁴ La panoramica del radicalismo di matrice islamica in Italia che emerge dai vari procedimenti giudiziari, molti dei quali ancora coperti dal segreto investigativo, è quello di una realtà in evoluzione. La D.I.A., anche nel secondo semestre 2005, ha rivolto la sua attenzione ai possibili collegamenti tra criminalità organizzata, in particolare quella di tipo mafioso, e gruppi terroristici internazionali.

⁵ La Commissione Europea, utilizzando i fondi “strutturali”, contribuisce allo sviluppo economico di molte aree europee, tra cui figurano sei regioni dell'Italia (Campania, Calabria, Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna), rientranti nel cosiddetto “Obiettivo 1”, il cui prodotto interno lordo pro capite, misurato sulla base degli *standard* del potere di acquisto e calcolato con riferimento ai dati comunitari disponibili degli ultimi tre anni, è inferiore al 75 % della media comunitaria. L'insieme di tali finanziamenti europei – a cui corrisponde analogo finanziamento con risorse ordinarie – costituisce il “Quadro comunitario di sostegno” (QCS) articolato in “Programmi operativi regionali” (POR) e “Programmi Operativi Nazionali” (PON). Di tale finanziamento è destinatario anche il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, autorità di gestione del PON “Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia 2000 – 2006”.

Prospetto dei risultati conseguiti nel secondo semestre 2005

<i>Proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:</i>	
cosa nostra -----	3
camorra -----	3
'ndrangheta -----	3
criminalità organizzata pugliese -----	13
altre organizzazioni criminali -----	
<i>totale</i>	22
<i>a firma del Direttore della DIA</i> 6	
<i>a firma dei Procuratori della Repubblica</i>	
<i>(a seguito di accertamenti della DIA)</i> 16	
<i>Proposte di misure di prevenzione personali avanzate nei confronti di appartenenti a:</i>	
cosa nostra -----	0
camorra -----	0
'ndrangheta -----	2
criminalità organizzata pugliese -----	1
altre organizzazioni criminali -----	0
<i>totale</i>	3
<i>a firma del Direttore della DIA</i>	
<i>a firma dei Procuratori della Repubblica</i>	
<i>(a seguito di accertamenti della DIA)</i> 3	
<i>Proposte di misure di prevenzione patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:</i>	
cosa nostra -----	0
camorra -----	0
'ndrangheta -----	9
criminalità organizzata pugliese -----	0
altre organizzazioni criminali -----	0
<i>totale</i>	9
<i>a firma del Direttore della DIA</i>	
<i>a firma dei Procuratori della Repubblica</i>	
<i>(a seguito di accertamenti della DIA)</i> 9	
<i>Confisca di beni (l. 575/1965) operata nei confronti di appartenenti a:</i>	
cosa nostra -----	*7.908.000,00
camorra -----	500.000,00
'ndrangheta -----	750.000,00
criminalità organizzata pugliese -----	12.000,00
altre organizzazioni criminali -----	1.450.000,00
<i>totale</i>	10.620.000,00
<i>Sequestro di beni (l. 575/1965) operato nei confronti di appartenenti a:</i>	
cosa nostra -----	4.150.000,00
camorra -----	50.100.000,00
'ndrangheta -----	1.870.000,00
criminalità organizzata pugliese -----	
altre organizzazioni criminali -----	
<i>totale</i>	56.120.000,00

* Di cui euro 1.200.000,00 confiscati ai sensi dell'art.12 sexies D.L. n.306/92

XIV LEGISLATURA – DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

<i>Sequestro di beni (art. 871 c.p.p.) operazioni nei confronti di appartenenti a:</i>	
cosa nostra	77.554.000,00
camorra	28.000.000,00
'ndrangheta	113.000,00
criminalità organizzata pugliese	689.000,00
altre organizzazioni criminali	112.500.000,00
<i>totale</i>	28.746.000,00

<i>Totale sequestri di beni (l. 875/1968 e art. 871 c.p.p.) operazioni nei confronti di appartenenti a:</i>	
cosa nostra	4.704.000,00
camorra	75.100.000,00
'ndrangheta	1.873.000,00
criminalità organizzata pugliese	689.000,00
altre organizzazioni criminali	7.500.000,00
<i>totale</i>	81.866.000,00

<i>Segnalazioni di operazioni sospette esaminate</i>	2.885
<i>Appalti pubblici: società monitorate</i>	14.221
<i>Applicazioni del regime detentivo speciale (art. 41 bis legge n. 354/75)</i>	23
Arresto di latitanti	10
<i>Arresti in flagranza, Fermi, Esecuzioni pena e Ordinanze di custodia cautelare emesse dall'Autorità giudiziaria, a seguito di attività della DIA, nei confronti di appartenenti a:</i>	<i>totale</i>
- cosa nostra	25
- camorra	21
- 'ndrangheta	4
- criminalità organizzata pugliese	1
- altre mafie	64

Operazioni in corso	totale	259
<i>di cui, nei confronti di appartenenti a:</i>		
- cosa nostra		112
- camorra		49
- 'ndrangheta		35
- criminalità organizzata pugliese		25
- altre mafie		38

** Di cui euro 4.000,00 a cosa nostra, 3.000,00 alla 'ndrangheta e 2.500.000,00 alle altre organizzazioni criminali sono riferiti a sequestri di p.g., ai sensi di altra normativa

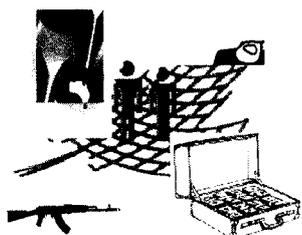
*** Il dato ricomprende 11 società monitorate e 210 società collegate

PARTE I

INVESTIGAZIONI PREVENTIVE

1. Generalità

L'art. 3, comma 1, della legge 30 dicembre 1991, n.410 attribuisce - come noto - alla D.I.A. *“il compito di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata”*.



Oggetto delle predette attività di investigazione preventiva sono, in virtù di espressa previsione legislativa (art.3, comma 2 della citata legge n.410), *“le connotazioni strutturali, le articolazioni e i collegamenti interni ed internazionali delle organizzazioni criminali, gli obiettivi e le modalità operative di dette organizzazioni, nonché ogni altra forma di manifestazione delittuosa alle stesse riconducibile, ivi compreso il fenomeno delle estorsioni”*.

Tali investigazioni, opportunamente interconnesse con quelle di carattere giudiziario, rappresentano un momento fondamentale nell'impegno volto alla neutralizzazione delle consorterie criminali mafiose, secondo l'innovativa metodologia di lavoro introdotta dalla legge n.410, come già evidenziato in premessa.

L'attività di investigazione preventiva, infatti, non esaurisce il suo compito in ambiti meramente conoscitivi, in quanto ha il preciso scopo di

monitorare costantemente l'evoluzione del fenomeno mafioso al fine di prevederne e prevenirne i possibili sviluppi, individuando e suggerendo agli investigatori gli obiettivi su cui concentrare la propria iniziativa.

Nel contesto di intervento di carattere preventivo, la normativa antimafia pone a disposizione degli investigatori della D.I.A. diversi efficaci strumenti di intervento. Tra questi si segnalano, in particolare, alcuni poteri di ampia portata ed elevata incisività, attribuiti, in via permanente - con decreti del Ministro dell'Interno del 23 dicembre 1992, successivamente modificato, e del 1° febbraio 1994 - al Direttore della Struttura, al fine di colpire i patrimoni mafiosi e di prevenire le azioni della criminalità organizzata nel settore economico-finanziario. A questi poteri vanno aggiunti i dispositivi operativi, affidati alla D.I.A. a seguito di specifici interventi normativi antimafia nell'ambito della lotta al riciclaggio.

In termini conclusivi, le indagini preventive esperite dalla Direzione si svolgono, pertanto, attraverso:

- proposte per l'irrogazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali;
- analisi ed approfondimento delle segnalazioni di operazioni sospette provenienti dall'Ufficio Italiano dei Cambi;
- monitoraggi in tema di appalti, per prevenire l'infiltrazione della criminalità organizzata nella realizzazione delle grandi opere pubbliche d'interesse strategico nazionale;
- accessi bancari.

In tale prospettiva, orientata a perseguire gli obiettivi propri dell'indagine preventiva, le aree d'intervento sono quindi state:

- l'acquisizione informativa per lo sviluppo di analisi, anche di tipo previsionale, in ordine alle organizzazioni criminali autoctone ed alloctone, allo scopo di prevenire la consumazione di delitti di mafia e di altri illeciti penali comunque collegati alla previsione *ex art. 416 bis c.p.*, nonché di attivare processi di *intelligence* particolarmente complessi e promuovere investigazioni giudiziarie, da condurre in coordinazione con la Direzione Nazionale Antimafia e le Direzioni Distrettuali Antimafia;
- lo svolgimento di indagini patrimoniali nei riguardi di indiziati di appartenere ad associazioni di tipo mafioso, per proporre l'applicazione di misure di prevenzione;
- lo sviluppo di accertamenti per contrastare l'infiltrazione della delinquenza mafiosa nell'economia legale, anche attraverso:
 - l'esercizio dei poteri di accesso e di accertamento nei confronti di banche, istituti di credito e società d'intermediazione finanziaria;
 - l'analisi delle segnalazioni delle operazioni finanziarie sospette provenienti dall'Ufficio Italiano dei Cambi;
- l'effettuazione di monitoraggi nel settore degli appalti, finalizzati a ricercare eventuali condizionamenti e/o infiltrazioni della criminalità organizzata nelle imprese a qualsiasi titolo interessate alla realizzazione di infrastrutture e grandi opere pubbliche d'interesse strategico nazionale.

2. Misure di prevenzione

Una delle più significative direttrici dell'azione di contrasto nei confronti delle organizzazioni mafiose è quella volta ad individuare le ricchezze illecitamente accumulate ed a sottrarle ai sodalizi criminali, sia allo scopo di colpirli in maniera più incisiva, sia al fine di neutralizzare le loro potenzialità criminogene e la capacità di inquinare il sistema economico.

In tale prospettiva, la "Direttiva Generale" del Ministro dell'Interno per il decorso anno ha previsto, come detto in premessa, che la D.I.A. concorra al perseguimento dell'obiettivo strategico di *"rafforzare l'azione di contrasto al terrorismo interno ed internazionale ed alle organizzazioni criminali"*, che annovera tra le sue direttrici *"aggressione ai patrimoni illecitamente acquisiti e lotta alle infiltrazioni mafiose nelle attività economiche"*.

A tal fine, in aggiunta alla piena valorizzazione degli strumenti azionabili nell'ambito delle investigazioni giudiziarie (di cui si dirà nell'apposito capitolo), si è fatto ampio ricorso al potere - attribuito al Direttore - di inoltrare proposte di misure di prevenzione patrimoniali (ed ovviamente di carattere personale) nei confronti di soggetti indiziati di appartenere ad organizzazioni mafiose, nonché ai poteri di accertamento economico-finanziario, strumentali all'esercizio del primo.

Nel semestre in questione la D.I.A., oltre ad esercitare i poteri in questione, ha promosso, con il coordinamento del Vice Direttore Generale della P.S.-Direttore Centrale della Polizia Criminale, una più ampia applicazione di un innovativo approccio metodologico che ha

valorizzato le sinergie informative ed operative degli organismi territoriali di polizia.

Come evidenziato nella relazione concernente il primo semestre del 2005, con specifico riguardo alla pericolosità di alcune 'ndrine, la D.I.A. aveva avviato in quel periodo, con il coordinamento della Direzione Centrale della Polizia Criminale, una vasta attività di raccolta ed analisi di informazioni finalizzata ad agevolare l'opera - svolta unitamente agli organismi di polizia che operano in Calabria - di individuazione e di ablazione dei patrimoni mafiosi.

In quel contesto la D.I.A. si era posta come momento di raccordo di tutte le informazioni raccolte dagli organismi territoriali di polizia nei confronti degli affiliati ad una cosca del reggino ed aveva, quindi, proceduto ad una rielaborazione ed all'approfondimento dei dati disponibili, rimettendo agli uffici investigativi un materiale documentale che aveva, poi, consentito la predisposizione in termini ottimali di proposte di misure di prevenzione.

Sulla base della positiva sperimentazione di tale metodo di lavoro, che aveva valorizzato sinergicamente le informazioni complessivamente disponibili ed aveva consentito di ripartire tra le Forze di polizia, una volta individuata l'organizzazione mafiosa da aggredire, i singoli soggetti da proporre per l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali, è stata avviata - nel secondo semestre del decorso anno - l'adozione, su più ampia scala, della cennata procedura, nell'ambito di una generale strategia di contrasto alle cosche calabresi.

In tale prospettiva si è proceduto, con il coordinamento del Vice Direttore Generale della P.S.-Direttore Centrale della Polizia Criminale, ad individuare - nel corso di appositi incontri interforze - ulteriori aree della Calabria ed, in tali contesti territoriali, altri sodalizi su cui focalizzare gli sforzi degli investigatori sotto il profilo economico-patrimoniale. Sulla scorta di tale valutazione, la D.I.A. è stata incaricata di coordinare la raccolta delle informazioni a livello periferico e centrale, nonché di svolgere la successiva attività di analisi, per individuare i soggetti affiliati alle cosche “attenzionate”, su cui era disponibile un più consistente materiale indiziario ed, in questo ambito, di selezionare i personaggi che, pur avendo disponibilità di beni, non erano ancora stati destinatari di proposte di misure di prevenzione patrimoniali.

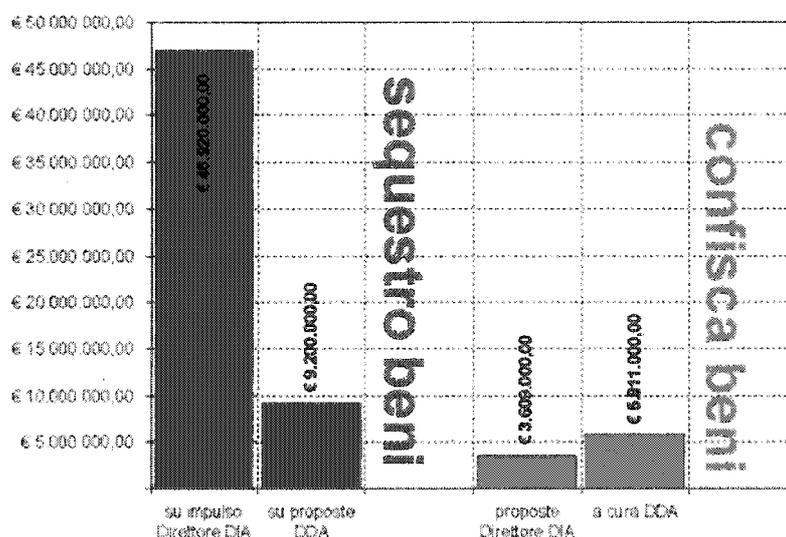
Operando secondo la delineata metodologia, la D.I.A. ha individuato, congiuntamente con gli organismi territoriali delle Forze di polizia, un numero consistente di soggetti nei cui confronti sono stati avviati accertamenti economico-finanziari volti alla predisposizione di proposte di misure di prevenzione patrimoniali, ripartite tra la D.I.A. e le varie Forze di polizia.

A fianco della cennata attività, la D.I.A. ha altresì istituito, nell’ambito della più ampia strategia anticrimine avviata negli ultimi mesi del 2005 in Calabria, un Gruppo investigativo che, insediatosi presso il Centro Operativo di Reggio Calabria e composto da specialisti nelle indagini economico-finanziarie, è stato incaricato di incrementare gli interventi mirati, già nel breve e medio periodo, sul versante della lotta ai patrimoni mafiosi.

In tal caso, è stato adottato il modello operativo proficuamente sperimentato, nel primo semestre del 2005, a Napoli, ove, a seguito della forte recrudescenza delle fenomenologie criminali, venne reso operativo un apposito Gruppo investigativo con specialisti della D.I.A. e della locale Questura nella individuazione dei capitali mafiosi.

In termini complessivi, la D.I.A. ha raggiunto in questo ambito operativo risultati sicuramente apprezzabili. Infatti, dal 1° luglio al 31 dicembre del decorso anno, il Direttore dell'Organismo interforze ha inoltrato 6 proposte per l'applicazione di misure di prevenzione personali e/o patrimoniali nei confronti di soggetti indiziati di appartenere ad organizzazioni mafiose ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575, e successive modificazioni ed integrazioni.

La D.I.A., oltre che agire d'iniziativa, ha lavorato anche in forza delle deleghe ricevute dalle competenti DDA. Infatti, sempre con riguardo al secondo semestre del 2005, sulla base di indagini effettuate dalla Direzione, le Procure della Repubblica hanno altresì inoltrato 28 proposte ai sensi della legge n.575/65 e s.m..



Dal 1° luglio 2005 alla fine dello stesso anno, la D.I.A., a seguito dei provvedimenti emessi dai competenti Tribunali, ha sequestrato beni per circa 56.120.000,00 euro, mentre ha eseguito confische per 9.420.000,00 euro circa, così suddivisi:

- sequestri:
 - su impulso del Direttore: 46.920.000,00 euro;
 - a seguito di proposte avanzate dai pubblici ministeri, sulla base di indagini svolte dalla D.I.A.: 9.200.000,00 euro;
- confische:
 - su attivazione del Direttore: 3.609.000,00 euro;
 - a seguito di proposte dei pubblici ministeri, sulla base di indagini svolte dalla D.I.A.: 5.811.000,00 euro.

Ancora oggi sono in corso numerosi accertamenti prodromici alla redazione di proposte di applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali.

3. Segnalazioni di operazioni sospette

L'analisi delle segnalazioni di operazioni che pervengono alla D.I.A. dall'UIC ai sensi e per gli effetti dell'art. 3 della legge n. 197/91, così come modificato dal D.lgs. n.153 del 1997, si conferma uno degli strumenti essenziali per prevenire e reprimere le infiltrazioni criminali nel comparto finanziario ed in quello creditizio del nostro Paese.



L'UIC ha trasmesso alla D.I.A. ed al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria (NSPV) della Guardia di Finanza le segnalazioni di alcune operazioni sospette di agevolare il riciclaggio dei proventi delittuosi.

La D.I.A., in virtù del protocollo d'intesa stilato il 16 marzo 1998 con la Guardia di Finanza, ha effettuato accertamenti sulle sole segnalazioni attinenti verosimilmente a fenomeni associativi di tipo mafioso⁶.

La Direzione ha adottato specifiche cautele in presenza d'investigazioni giudiziarie avviate prima della ricezione della segnalazione da parte dell'UIC, informando immediatamente la Direzione Nazionale Antimafia ed il NSPV per quanto di rispettiva competenza.

Dal 1° luglio al 31 dicembre 2005 la D.I.A.:

- ha ricevuto dall'UIC 4277 segnalazioni di operazioni sospette;
- ne ha esaminate 2885;
- ne ha trattenute, per operare più approfonditi accertamenti, 122;
- ha sviluppato investigazioni, da cui sono scaturiti elementi in ordine ai quali ha informato l'Autorità Giudiziaria, per 20 di esse.

I dati relativi al lavoro svolto in tale ambito dalla D.I.A., articolato con riguardo ai mesi del secondo semestre del 2005, sono stati riassunti nella seguente tabella.

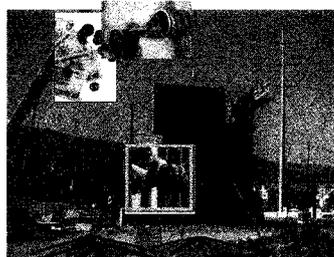
⁶ Nel protocollo d'intesa siglato dalla D.I.A. e dalla Guardia di Finanza è stato stabilito che in presenza di eventuali illeciti di natura tributaria venga applicato il disposto *ex art.* 63, comma 1, del D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 633, recante la disciplina dell'imposta sul valore aggiunto.

<i>Segn. oper. sosp. ex art. 3 legge n. 197/91 e succ. mod. - 2° semestre 2005 -</i>							
	Lug.	Ago.	Sett.	Ott.	Nov.	Dic.	Tot. gen.
Pervenute	767	451	908	689	758	704	4.277
Istruite	341	425	311	873	654	281	2.885
Attivate	7	16	11	16	45	27	122
Info. A G	2	1	2	2	11	2	20
<i>Tot. parz.</i>	<i>1.117</i>	<i>893</i>	<i>1.232</i>	<i>1.580</i>	<i>1.468</i>	<i>1.014</i>	<i>//</i>

Nella tabella, allegata alla presente relazione, sono invece riportati i dati relativi alle province interessate dalle varie segnalazioni di operazioni sospette.

4. Appalti pubblici

Nel perseguimento dell'obiettivo strategico e di quello operativo



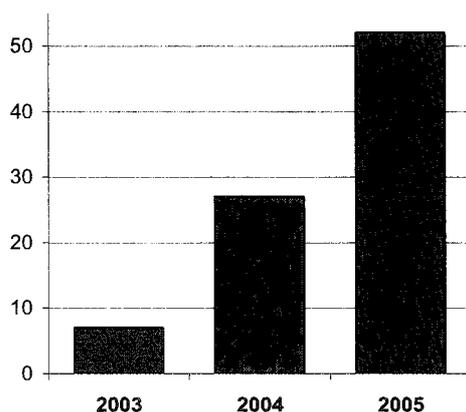
attribuiti alla D.I.A. dalla "Direttiva Generale del Signor Ministro sull'attività amministrativa e sulla gestione per il 2005", la Struttura ha disimpegnato un importante ruolo, soprattutto in sede preventiva.

Sul tema specifico della prevenzione delle infiltrazioni mafiose nelle c.d. "Grandi Opere" pubbliche ex l. n. 443/01, il secondo semestre del 2005 può - senz'altro - ritenersi caratterizzato da un deciso incremento delle attività operative svolte sul territorio dai Gruppi Interforze istituiti presso le Prefetture - UTG ai sensi del decreto ministeriale del 14 marzo 2003 a tutela delle attività di cantiere, mediante l'esecuzione di accessi mirati in tali siti.

Siffatto netto incremento, le cui favorevoli premesse si erano, peraltro, già intraviste nel primo semestre 2005, ha consentito complessivamente l'effettuazione - nel secondo semestre del decorso anno - di 18 accessi in sinergica collaborazione con gli organismi territoriali delle Forze di polizia, con il supporto del personale delle Articolazioni periferiche della D.I.A. (Centri e Sezioni Operativi), i cui esiti possono essere riassunti nei seguenti termini statistici:

- è stata verificata la posizione di 1.400 persone fisiche;
- sono state controllate 642 persone giuridiche;
- è stata riscontrata la presenza presso i cantieri di 907 mezzi e macchinari, nei cui confronti sono stati svolti i conseguenti accertamenti.

Il chiaro aumento degli accessi, a partire dal 2003, è visibile nel grafico di seguito riportato.



Si tratta, com'è agevole rilevare dai dati esposti, di una metodologia operativa di verifica e controllo antimafia che, sia per i positivi risultati sempre più frequentemente conseguiti (individuazione di imprese controindicate ai fini antimafia, di sub-appalti non autorizzati, di soggetti

mafiosi presenti nei cantieri ed accertamento di plurime violazioni delle norme regolanti rapporti contributivi e sicurezza sul lavoro), sia per l'accentuato ricorso alla stessa metodologia da parte di Prefetture - Uffici Territoriali del Governo allocati in regioni d'Italia dove il fenomeno mafioso non appare tradizionalmente presente come nel Sud del Paese, può ritenersi ormai pienamente condivisa dai Gruppi Interforze poiché, in ultima analisi, ritenuta dotata di un'efficace *vis* preventiva.

In tale contesto operativo, l'Osservatorio Centrale istituito presso la



**OSSERVATORIO
CENTRALE
APPALTI**

D.I.A., oltre a coordinare il lavoro dei Gruppi Interforze mediante l'attività svolta *in loco* dei Funzionari e/o Ufficiali dei Centri Operativi presenti

stabilmente nei medesimi Gruppi, ha svolto un'opera essenziale di snodo, di raccordo ed anche di standardizzazione delle procedure operative a livello centrale:

- acquisendo i dati rilevati nel corso degli accessi, inserendoli nel sistema informatico centrale ed elaborandoli per individuare eventuali interconnessioni info-operative;
- orientando, conseguentemente, l'attività di verifica antimafia svolta sul territorio dai Gruppi Interforze nei confronti delle imprese impegnate nella realizzazione delle opere pubbliche ritenute "meritevoli" di particolari attenzioni investigative;
- "incrociando" i dati e le informazioni così acquisiti con quelli elaborati a seguito dei monitoraggi predisposti in sede centrale nei confronti delle infrastrutture strategiche, ai fini della prevenzione delle infiltrazioni di tipo mafioso.

Proprio con riferimento a siffatta attività di monitoraggio - attribuita dal già richiamato decreto ministeriale del 14 marzo 2003 alla D.I.A., che la svolge, a livello centrale, per la parte di competenza del Ministero dell'Interno - giova porre in evidenza che l'Osservatorio Centrale, nel secondo semestre del 2005 ha:

- sottoposto a monitoraggio 11 società;
- controllato 210 società collegate a diverso titolo a quelle monitorate;
- esaminato la posizione di 248 persone fisiche.

L'attività di controllo e di verifica ha ovviamente interessato - in termini prioritari - i soggetti imprenditoriali impegnati nella realizzazione delle "Grandi Opere" e, naturalmente, i loro assetti societari e le successive eventuali evoluzioni, consentendo l'inoltro ai Prefetti competenti di dettagliate relazioni, a volte anche ulteriormente arricchite dalle indagini svolte dai Centri Operativi D.I.A. sul territorio, così da permettere alle Autorità prefettizie l'avvio di specifiche procedure amministrative, risolutive del vincolo contrattuale instauratosi tra le imprese ed i relativi committenti.

La suesposta attività di analisi e di raffronto di dati e di situazioni ha consentito - altresì - l'individuazione di talune imprese che, benché destinatarie nel passato di provvedimenti prefettizi interdittivi, tali da comportare la rescissione dei contratti con le rispettive stazioni appaltanti, hanno continuato ad operare nel settore degli appalti pubblici, "dirottando", in alcuni casi, la loro attività commerciale in altre regioni del Paese.

Nei confronti di queste situazioni di chiara illegalità e di altre in corso di approfondimento sono stati avviati i conseguenti accertamenti amministrativi con le Prefetture - UTG competenti nonché - laddove siano emersi fatti di rilevanza penale - le relative indagini giudiziarie.

Non appare superfluo, inoltre, fare menzione in questa sede del clima di sinergica collaborazione che ha caratterizzato i rapporti intercorrenti tra la D.I.A. ed il Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere di cui al decreto ministeriale 14 marzo 2003. Anche di questa comune tensione ideale si è alimentato quell'*idem sentire* che si è affermato sul territorio tra gli operatori di tutte le Prefetture - UTG ed i Gruppi Interforze e che è indispensabile per avviare un lavoro fecondo di risultati.

In tale favorevole contesto sono stati, infatti, avviati dai Gruppi Interforze, in aderenza ai Protocolli d'intesa, laddove stipulati tra Prefettura - UTG e "Contraente Generale", iniziative di verifica antimafia ex art.10 del D.P.R. n.252 del 1998 nei confronti delle imprese affidatarie dei lavori relativi alla realizzazione delle "Grandi Opere", volti all'esclusione dei soggetti imprenditoriali ritenuti "non affidabili" sotto il profilo antimafia.



Proseguendo sulla linea di un ambizioso progetto - volto sostanzialmente a "chiudere il cerchio" dei controlli antimafia non soltanto "a valle" della realizzazione dell'opera, ma anche "a monte" (con riferimento alla verifica della provenienza delle "provviste finanziarie") - il Comitato di

Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere ha stipulato un primo accordo pattizio con la Società Ponte sullo Stretto S.p.A., Concessionaria per la progettazione, realizzazione e gestione dell'opera pubblica in questione ai sensi della legge n. 1158/71 e successive modificazioni.

Il protocollo - volto a monitorare, ai fini della prevenzione dalle infiltrazioni mafiose, anche il sistema della provvista finanziaria dell'opera ed a stabilire procedure utili alla "tracciabilità" dei relativi flussi finanziari intercorrenti tra tutti i soggetti che, a qualsiasi titolo, parteciperanno alla realizzazione del Ponte - affida alla D.I.A., quale organo di analisi e di investigazione finanziaria componente del predetto Comitato, una posizione di centralità nella complessa attività di controllo.

Conseguentemente, la D.I.A. ha già avviato lo studio di una specifica progettualità informatica che, coinvolgendo anche la Società concessionaria quale soggetto attivo della sicurezza ai sensi del D.lg.vo n.190 del 2002, sarà volta a definire procedure finalizzate ad assicurare la trasparenza e la tracciabilità dei cicli finanziari, sia nella fase della raccolta dei capitali sia in quella del loro impiego, attraverso l'attivazione di un apposito flusso informativo tra la Concessionaria stessa, i soggetti affidatari, i *sub* - affidatari e la D.I.A..

E' appena il caso di evidenziare come, in ultima analisi, tale progetto sia volto a realizzare un "sistema" che consenta di cogliere per tempo - giovandosi della straordinaria messe di dati a cui si potrà attingere - le eventuali anomalie dei flussi finanziari, indicatrici di situazioni di sospetta irregolarità e meritevoli di adeguato approfondimento,

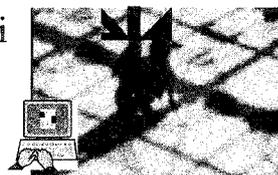
favorendo - nel contempo - l'avvio di mirate e penetranti attività di indagine.

Infine, per completare il quadro delle attività svolte dalla D.I.A. nel settore dei pubblici appalti, occorre rammentare che - come detto nella relazione concernente il primo semestre del 2005 - alla Direzione è stata affidata la realizzazione di due complesse progettualità: il "Programma Polifunzionale Appalti" finanziato con i fondi del "P.O.N. per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia", volto ad elevare i livelli di sorveglianza e gli indici di sicurezza degli appalti pubblici ed il progetto - finanziato con i fondi assegnati dal CIPE - diretto a potenziare il sistema informatico dell'Osservatorio Centrale ed a realizzare una "connessione informativa" tra i Contraenti Generali, le Prefetture-UTG ed i Gruppi Interforze.

Rinviando a quanto verrà analiticamente riportato sull'argomento nell'apposita parte della presente relazione, dedicata alla "Progettualità e strategia operativa", si evidenzia fin d'ora che si tratta di progetti diretti a realizzare, in termini complementari, una complessa struttura tecnologica di supporto nei confronti delle Prefetture-UTG, per un ottimale sviluppo dell'attività di garanzia della trasparenza ed efficienza del sistema dei pubblici appalti.

5. Accessi bancari

Nel secondo semestre 2005 non sono stati effettuati accessi bancari. Si è, per altro verso, proseguito nell'esame dei rapporti ispettivi inviati dalla Banca

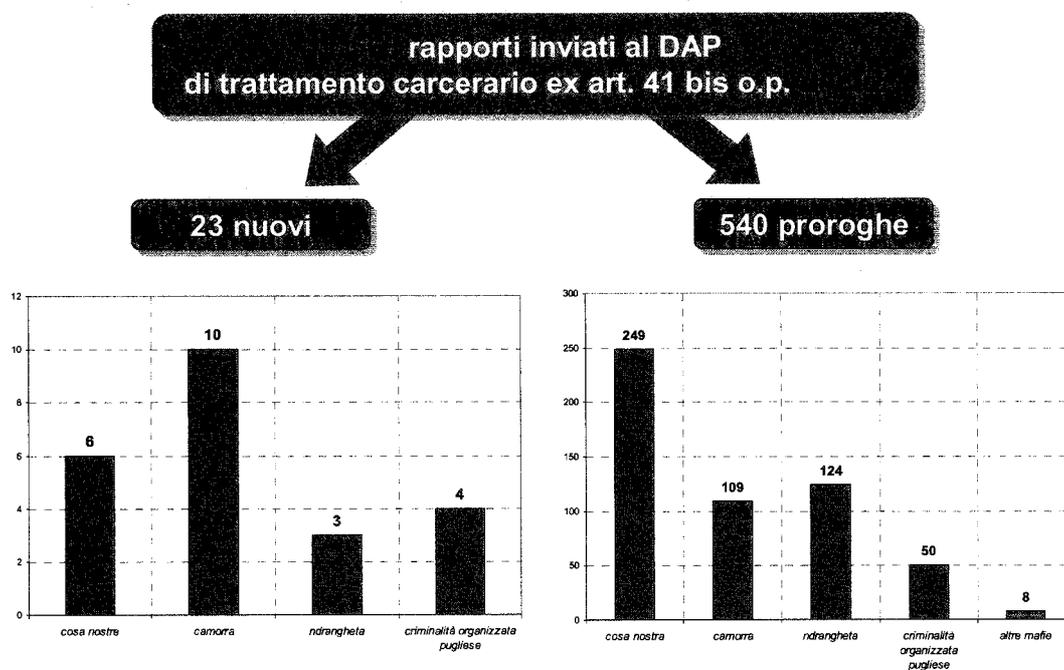


d'Italia, aventi ad oggetto accertamenti svolti presso agenzie di credito e raccolta risparmio operanti in zone "sensibili" del Paese, il cui esito ha dato luogo a segnalazioni ai competenti pubblici ministeri.

L'attività investigativa, nel suo insieme, è finalizzata a far luce sull'utilizzo dello strumento bancario a fini illeciti, permettendo di rilevare, in particolare, eventuali infiltrazioni mafiose all'interno degli istituti.

6. Regime detentivo speciale ed altre misure intracarcerarie

Il dialogo istituzionale con il Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) è stato proficuo anche nel secondo semestre del 2005.



Infatti, dal 1° luglio al 31 dicembre 2005 le informazioni trasmesse dalla D.I.A. al DAP hanno contribuito, unitamente al materiale informativo

fornito dagli altri organi istituzionali, alla sottoposizione, per la prima volta, di 23 detenuti al regime detentivo speciale di cui all'art. 41 *bis* della legge 26 luglio 1975, n. 354, recante "Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".

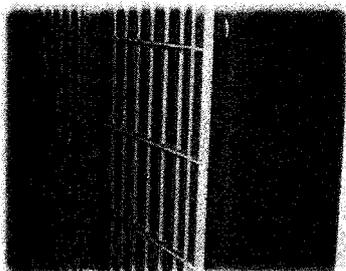
In particolare, le informative hanno riguardato:

- 6 affiliati a "Cosa nostra";
- 3 appartenenti alle cosche calabresi;
- 10 camorristi;
- 4 soggetti legati criminalità organizzata pugliese.

Sono stati, altresì, forniti 540 rapporti informativi che hanno consentito di prorogare il trattamento carcerario differenziato di altrettanti appartenenti ai sodalizi criminali, così ripartiti, a seconda dell'organizzazione di appartenenza:

- 249 affiliati a "Cosa nostra";
- 124 appartenenti alla 'ndrangheta;
- 109 affiliati alla camorra;
- 50 legati alla malavita organizzata pugliese;
- 8 appartenenti ad altre tipologie di organizzazioni mafiose.

Infine, si rappresenta che la D.I.A. ha fornito direttamente agli istituti di prevenzione e pena 74 rapporti informativi per consentire agli operatori della Polizia Penitenziaria di dare un'adeguata collocazione all'interno delle carceri dei detenuti e/o internati - sottoposti a regime ordinario - affiliati ai vari gruppi della



criminalità organizzata. Le motivazioni che hanno indotto le direzioni delle carceri a chiedere queste informazioni alla D.I.A. hanno anche lo scopo - come è intuibile - di evitare che appartenenti a determinati *clan* siano custoditi in celle occupate da malavitosi appartenenti a gruppi criminali contrapposti.

7. Gratuito patrocinio per la difesa legale

Il diritto che la legge riconosce ad una persona non abbiente di essere gratuitamente difesa da un avvocato o assistita da un consulente tecnico di fiducia, salvo poche specifiche esclusioni, e di non pagare le spese del processo, comprese quelle di consulenza tecnica, comporta una serie di accertamenti che vede coinvolta anche la Direzione Investigativa Antimafia.

Infatti, allo scopo di impedire e prevenire danni erariali, la D.I.A. è stata incaricata, ai sensi della legge n.217 del 1990, come modificata dall'art. 152 della legge n.388 del 2000, di fornire all'Autorità Giudiziaria procedente per uno dei delitti previsti dall'art.51 comma 3 bis del codice di procedura penale, le informazioni necessarie sulle condizioni economiche dei soggetti richiedenti e dei loro familiari.

Nel secondo semestre del 2005 la Direzione Investigativa Antimafia ha evaso 1.223 richieste informative ai fini dell'ammissione al patrocinio a spese dello Stato.

PARTE II

INVESTIGAZIONI GIUDIZIARIE

1. Generalità

La D.I.A. ha svolto indagini di polizia giudiziaria d’iniziativa e delegate dalle Procure della Repubblica – Direzioni Distrettuali Antimafia, esclusivamente in presenza di delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili a tale fattispecie delittuosa, secondo quanto previsto dall’art.3, comma 1 della Legge istitutiva.

In tale contesto è stata posta particolare attenzione agli obiettivi assegnati per il 2005⁷ alla Direzione, in modo da orientare le attività sul fronte delle indagini giudiziarie, analogamente a quanto compiuto sul versante delle investigazioni preventive, verso la neutralizzazione dei tentativi di infiltrazione nei pubblici appalti e l’aggressione dei patrimoni mafiosi.

In questa prospettiva si comprende come uno dei settori di maggiore intervento sia stato quello della repressione del crimine nel comparto degli appalti per l’esecuzione di opere pubbliche. A tal proposito, evidenziando che alcune indagini di polizia giudiziaria sono state avviate grazie all’impegno profuso - sul versante preventivo - dalla Direzione e dai Gruppi interforze istituiti presso le Prefetture - UTG, a seguito delle

⁷ La Direttiva Generale del Signor Ministro sull’attività amministrativa e sulla la gestione per il 2005 ha stabilito che la D.I.A. concorra al perseguimento dell’obiettivo strategico di cui al punto A.1 “Rafforzare l’azione di contrasto al terrorismo interno ed internazionale ed alle organizzazioni criminali”, che annovera tra le sue direttrici “aggressione ai patrimoni illecitamente acquisiti e lotta alle infiltrazioni mafiose nelle attività economiche, con particolare riferimento al settore degli appalti pubblici”.

Il citato provvedimento ha altresì affidato alla D.I.A. l’obiettivo operativo di cui al punto A.1.14 “Svolgere le attività di monitoraggio attribuite, a livello centrale, alla D.I.A., per la prevenzione e la repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa negli appalti relativi alle c.d. 21 Grandi Opere”.

verifiche antimafia effettuate all'interno dei cantieri, si sottolinea che, a conclusione del secondo semestre del 2005, erano in corso 25 operazioni di p.g. in ordine ad attività delittuose che interessano il settore dei pubblici appalti.

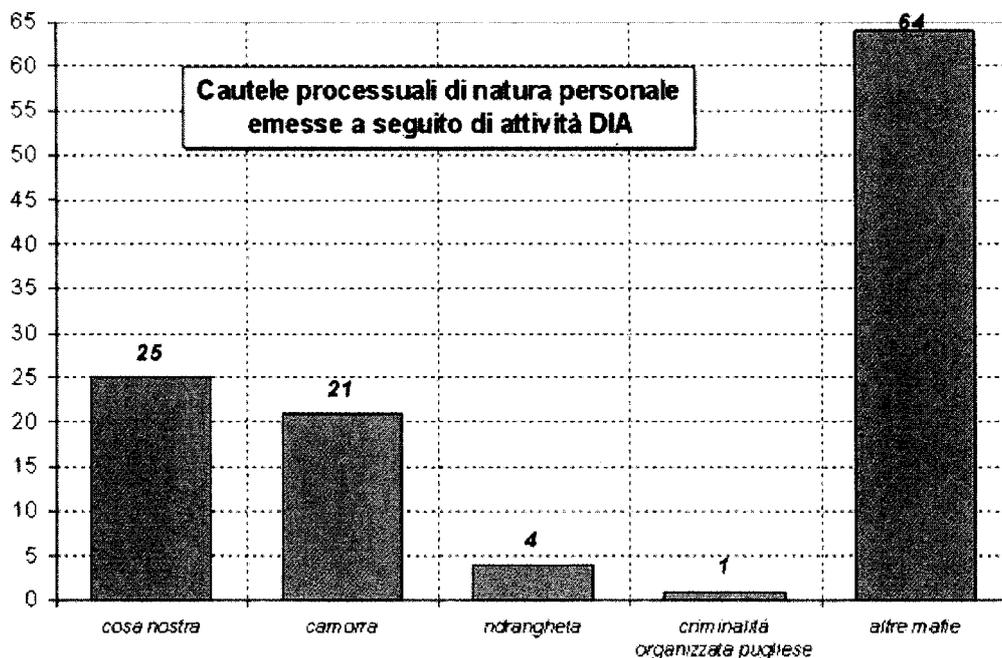
Per quanto concerne l'aggressione dei patrimoni mafiosi, si è operato - in termini speculari ed "integrati" rispetto alle sopra illustrate iniziative di carattere preventivo - ottimizzando l'impiego dei diversi strumenti disponibili in ambito giudiziario (art.321 c.p.p., art. 12 *sexies* del D.L. n.306 del 1992, convertito nella legge n.356 del 1992, diverse forme di confisca, ecc.).

A coronamento dell'impegno profuso, utilizzando tali strumenti, la D.I.A. ha complessivamente sottratto alle cosche, nel secondo semestre dell'anno in corso, beni per un valore di 84.866.000,00 di euro.

In termini generali, le iniziative della D.I.A. sul versante delle indagini giudiziarie hanno trovato espressione, nel semestre del 2005, in risultati sicuramente apprezzabili.

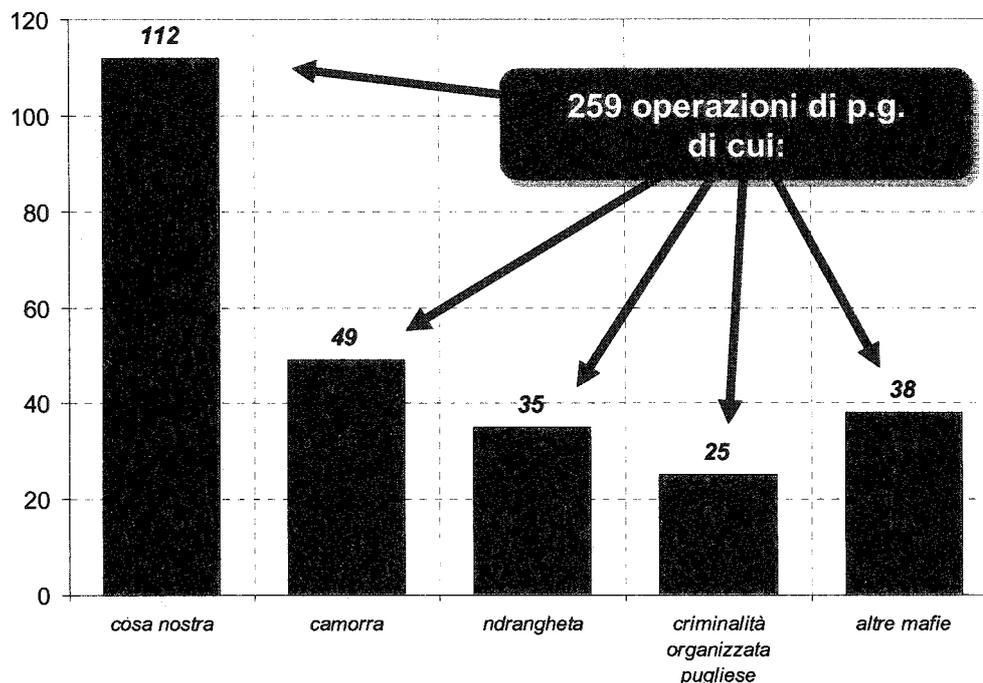
In particolare, si evidenzia che sono state concluse 34 investigazioni giudiziarie, i cui esiti hanno permesso di eseguire misure cautelari reali e personali. In particolare, sono stati assicurati alla Giustizia 115 soggetti:

- 25 affiliati a "Cosa nostra";
- 21 della Camorra;
- 4 delle cosche calabresi;
- 1 della delinquenza organizzata pugliese;
- 64 delle mafie straniere.



Inoltre, alla data del 31 dicembre 2005 la Direzione aveva in corso 259 operazioni di polizia giudiziaria, così suddivise:

- 112 riferite a “cosa nostra”;
- 49 riguardanti i clan della camorra;
- 35 attinenti alla ‘ndrangheta;
- 25 sulla criminalità organizzata pugliese;
- 38 nei confronti di altre forme - autoctone ed alloctone - di associazionismo di tipo mafioso.



Nella presente sezione vengono illustrate le attività svolte ed i risultati conseguiti, nel periodo di riferimento, nell'ambito delle investigazioni giudiziarie relative alle associazioni di tipo mafioso, condotte dalle Articolazioni periferiche della DIA con il raccordo e supporto di quelle centrali.

Le risultanze operative, descritte in relazione alle attività di maggiore rilevanza che sono state concluse, sono precedute da una sintetica disamina degli aspetti concernenti sia le tradizionali organizzazioni criminali autoctone sia quelle di matrice straniera.

2. Cosa nostra

2.1 Generalità

Nel corso del semestre in esame non si evidenziano significativi mutamenti in ordine agli assetti organizzativi ed alle strategie di “cosa nostra”.

Il latitante Bernardo PROVENZANO, capo indiscusso dell’organizzazione criminale, ha consolidato la sua strategia intesa a portarla definitivamente fuori dal momento di crisi apertosi con il c.d. periodo stragista. Questi si sarebbe posto come punto di riferimento e momento di aggregazione per i mafiosi in carcere e per quelli in libertà. Forte del convincimento che la cosiddetta “strategia dell’inabissamento” sia la più lungimirante, sembra riuscito sinora a trovare un punto di equilibrio tra le esigenze dei *boss* reclusi nelle carceri, sottoposti al regime detentivo speciale a mente dell’art. 41 *bis* dell’ordinamento penitenziario, e quelle dei capimafia emergenti, più che altro interessati alla gestione di attività illecite sul territorio.

Un ruolo analogo a quello di PROVENZANO sarebbe ricoperto da Benedetto (“Nitto”) SANTAPAOLA nella Sicilia orientale e da Giuseppe (“Piddu”) MADONIA in quella centrale.

Sono ritenute sempre attuali le regole strutturali dell’organizzazione, fondata sulla *famiglia*, della quale si viene a far parte attraverso i rapporti parentali, cui viene sempre più spesso demandata la funzione di assicurare stabilità agli assetti ormai consolidati e di garantire la

continuità dell'azione criminale, nonché l'impermeabilità della stessa struttura mafiosa.

L'estensione territoriale dei *mandamenti*, una volta esattamente individuabili con riferimento al territorio geografico, ha subito profondi mutamenti, in quanto alcune famiglie mafiose hanno esteso la loro influenza sui territori limitrofi. Nella distribuzione della zona di influenza si è data prevalenza a quelle *famiglie*, pur piccole, esenti dal fenomeno della collaborazione giudiziaria, mentre maggiore peso, anche nelle decisioni interne, hanno assunto i *leaders* provinciali.

Detta linea strategica, ormai consolidata tra le file di "cosa nostra", è stata individuata dagli stessi vertici, che hanno ritenuto che il legame di sangue fosse l'unico criterio concretamente praticabile nella scelta della catena di comando, nella speranza di allontanare eventuali tentazioni di collaborazione con la Giustizia.

Nella medesima prospettiva si assiste a un ritorno di maggiore rigore nei sistemi di "reclutamento", con lo scopo di attenuare gli effetti negativi determinati da modalità di affiliazione svincolate dall'appartenenza a *famiglie* di comprovata tradizione mafiosa e da una verifica rigorosa dei requisiti di affidabilità degli affiliandi.

Per quanto attiene al profilo funzionale dell'organizzazione mafiosa, si sottolinea come la perpetrazione di estorsioni sia tuttora uno dei momenti essenziali dell'agire mafioso, sia come importante strumento di arricchimento, sia come meccanismo di controllo del territorio.

Le leve dell'“imposizione estorsiva” sono tenute dal singolo sodalizio mafioso operante in una determinata area del territorio, che cerca di gestire tutte le attività delittuose di specie nel mandamento ovvero, laddove i predetti illeciti penali siano consumati da altri gruppi malavitosi, pretende una percentuale dei relativi introiti.

Altra fonte di guadagni criminali è rappresentata dai tentativi di infiltrazione nel sistema di aggiudicazione e di esecuzione degli appalti pubblici. In tale contesto, l'illecita interferenza continua ad essere attuata attraverso una duplice forma di intervento: quella “parassitaria”, che impone all'impresa il “pizzo”, e quella “dinamica”, propria della mafia che entra in prima persona nella gestione degli appalti pubblici, utilizzando imprese gestite dagli stessi *uomini d'onore* o da prestanomi incensurati.

Oltre che per effetto di una precisa scelta adottata da “cosa nostra” in tutto il territorio siciliano, l'assenza di conflittualità tra le cosche nelle province dell'Isola è determinata anche dal ruolo incontrastato assunto dai *leader* all'interno dell'organizzazione. In questa strategia, un punto particolarmente qualificante è il ripristino delle rigide regole di comportamento proprie di “cosa nostra”, quale il divieto di eseguire omicidi senza il consenso dei “vertici”, diretto anche ad evitare che eclatanti fatti di sangue possano attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica sul pericolo mafioso.

Tenuto conto degli enormi interessi in gioco, non si ravvisano probabili mutamenti dell'attuale strategia mafiosa, anche se sono emersi alcuni fattori di potenziale instabilità degli assetti malavitosi. A questo riguardo,

si fa riferimento, in specie, ad alcuni episodi delittuosi verificatisi nella provincia di Agrigento ed all'omicidio di Maurizio LO IACONO, perpetrato nell'ottobre 2005 in Partinico (PA), la cui morte potrebbe ricondursi alla logica mafiosa della spartizione di quel territorio, che vede contrapporsi, da un lato, la famiglia VITALE e, dall'altro, gli accoliti di Bernardo PROVENZANO.

Per quanto concerne i rapporti tra “cosa nostra” e “stiddari”, permane ancora, nelle province centrali dell'Isola, una stabile tregua. Quest'ultimi gruppi continuano a gestire autonomamente, senza conflitto, i propri interessi criminali.

In tale prospettiva, elementi di riscontro si possono cogliere dall'investigazione giudiziaria denominata “*Dirty money*”, portata a termine dalla D.I.A. nel luglio 2005⁸. Le indagini hanno infatti consentito di individuare un'azienda di credito della provincia di Caltanissetta, i cui organi direzionali e di controllo - poi tratti in arresto - avevano illecitamente favorito personaggi mafiosi facenti parte della “stidda” gelese.

Anche le principali consorterie criminali operanti nel catanese, come quelle dei SANTAPAOLA e dei MAZZEI, espressioni di “cosa nostra”, e quelle dei LAUDANI, dei PILLERA - CAPPELLO e degli SCIUTO, quali momenti di aggregazione rappresentativi di una malavita esterna a “cosa nostra”, mentre negli anni trascorsi si erano scontrate duramente, negli ultimi tempi hanno manifestato tentativi di riunificazione.

⁸ L'indagine è stata svolta in collaborazione con la Guardia di Finanza.

Superate le più recenti divergenze, causate anche dalle ingerenze corleonesi, la *famiglia* di Catania avrebbe al momento recuperato la sua unità, pur distinguendosi in due diverse componenti, rappresentate dai *clan* SANTAPAOLA e MAZZEI (c.d. “carcagnusi”). La ritrovata unitarietà della struttura criminale avrebbe così conferito maggiore “autorevolezza” ai suoi esponenti, rafforzati dalle potenzialità offensive delle rispettive consorterie, interessate a costituire una *lobby* elitaria verso la quale concentrare comuni iniziative economiche e finanziarie. Comunque, è da evidenziare che si tratta sempre di una situazione magmatica, in continua evoluzione, suscettibile di repentini cambiamenti e di sviluppi imprevedibili, in relazione ai cangianti rapporti di forza e ad eventuali contrasti.

La precarietà dell’attuale equilibrio potrebbe essere ulteriormente incrinata anche dalla scarcerazione di importanti capimafia, che, espiate le pene detentive loro inflitte, potrebbero ritornare nel loro territorio con il proposito di riqualificare le proprie strutture.

Anche nella provincia di Messina si assiste alla conferma di una strategia che prevede la progressiva trasposizione di quello che era originariamente un semplice “patto di non belligeranza” in una vera e propria forma di “coesione trasversale” tra i diversi gruppi criminali. Si è avuto così modo di assistere ad una maggiore concentrazione delle attività criminali in capo a poche associazioni mafiose, essendo venuta meno la parcellizzazione dei gruppi riscontrata in passato.

La capacità di infiltrazione dei *clan* peloritani induce a qualche riflessione sulle attività connesse alla realizzazione del Ponte sullo Stretto. Infatti, è fondato ritenere che l'opera rientri tra gli interessi delle tradizionali organizzazioni mafiose, in considerazione dei notevoli flussi economici attivati, al punto da poter ipotizzare forme di intesa tra "cosa nostra" e 'ndrangheta.

2.2 Attività di contrasto e principali operazioni di polizia giudiziaria

Operazione "Arce ladina"

Iniziata nell'agosto 2002, l'operazione è diretta a far luce sugli omicidi di mafia avvenuti alla fine degli anni '80 in provincia di Caltanissetta durante la lotta tra stiddari ed affiliati alla cosca MADONIA di "cosa nostra". Sino ad ora l'Autorità giudiziaria, a seguito delle indagini, esperite dalla D.I.A., ha emesso dodici provvedimenti restrittivi⁹. Nel luglio 2005 la Direzione ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di otto persone, ritenute colpevoli di omicidi commessi tra il 1985 ed il 1990.

Operazione "Icaro"

Nell'ambito dell'operazione "Icaro"¹⁰, la D.I.A. è stata delegata dalla competente DDA ad effettuare complessi accertamenti patrimoniali sul conto di alcuni soggetti allo scopo di riscontrare l'illecita provenienza di taluni patrimoni.

⁹ Cinque dei provvedimenti sono stati emessi nell'ottobre 2003 nei confronti di altrettante persone responsabili di associazione di tipo mafioso e di un omicidio avvenuto nel dicembre 1995. Tra i destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare figura Daniele EMMANUELLO, classe '63, inserito fra i trenta latitanti più pericolosi del Programma speciale di ricerca del Ministero dell'Interno.

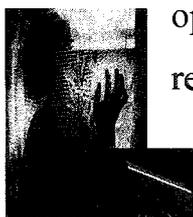
¹⁰ L'indagine è stata svolta dai Carabinieri di Messina.

Il 27 luglio 2005 la D.I.A. ha confiscato, ai sensi dell'art.12 *sexies* del D.L.306/1992, beni mobili ed immobili per un valore complessivo di circa 1.200.000,00 euro, appartenenti ad un esponente di spicco del clan mafioso dei "Tortoriciani".

3. Camorra

3.1 Generalità

I gruppi mafiosi campani continuano a mostrarsi in continuo fermento, come dimostrano alcuni episodi delittuosi ed i risultati di importanti



operazioni di polizia che confermano la peculiarità della realtà delinquenziale campana, caratterizzata da un'accesa aggressività, soprattutto in quelle parti della regione ove si registrano maggiori situazioni di disagio sociale.

Accanto alla tradizionale frammentazione dei *clan*, si conferma la scelta di gruppi più strutturati di aggregarsi per gestire le attività illecite più complesse, come, ad esempio, l'infiltrazione negli appalti pubblici, il traffico di armi e stupefacenti, l'immigrazione clandestina, il riciclaggio di denaro di provenienza illecita e l'usura¹¹, attività spesso consumate in un contesto internazionale, per le quali vengono sfruttati i contatti e le specifiche competenze di ciascuna organizzazione criminale.

¹¹ Il 14 luglio 2005, a Napoli, in presenza del Sottosegretario del Ministero dell'Interno con delega per gli affari concernenti il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, del Prefetto, dei responsabili locali della Forze di polizia, dei rappresentanti delle associazioni antiusura e di categoria di imprenditori e dirigenti degli istituti di credito, è stato firmato un protocollo d'intesa per combattere la diffusione del fenomeno usuraio. L'accordo darà vita ad un osservatorio finalizzato a verificare periodicamente l'efficacia delle convenzioni stipulate, nonché ad accertare il livello di reale utilizzo dei fondi assegnati per la prevenzione della specifica manifestazione delittuosa.

In tale ottica si comprende la stretta correlazione esistente tra la capacità di controllo dei traffici illeciti ed il numero dei fatti di sangue. Laddove, infatti, il sodalizio criminale si vede messo in discussione da altro clan, scatena faide per l'affermazione della supremazia, tanto più violente quanto più rilevanti sono gli interessi criminali in gioco.

Al riguardo è opportuno evidenziare che nel secondo semestre 2005, grazie al complesso apparato di contrasto predisposto dalle Forze di polizia, si è registrata una flessione nel numero degli omicidi rispetto al semestre precedente, anche se perdurano le tensioni nella regione. Significativi risultati sono stati raggiunti, altresì, sul fronte della cattura dei latitanti, come testimoniato dai successi ottenuti in tale ambito dalle Forze di polizia¹².

Per quanto concerne lo scenario criminale di Napoli, il “cartello” dominante continua ad essere quello costituito dai sodalizi MISSO - MAZZARELLA - SARNO, che opera nell'area metropolitana e in diversi comuni limitrofi del capoluogo campano, direttamente o attraverso gruppi mafiosi alleati¹³.

¹² Basti pensare alle operazioni che hanno portato alla cattura di: Antonio VARRIALE, nato a Napoli il 18.1.1956, arrestato a Sapri (SA) il 12 luglio 2005; Mario FABBROCINO, nato a Ottaviano (NA) il 5.1.1943, detto “O gravunaro”, la cui latitanza si è conclusa grazie ad un'operazione della D.I.A. il 14 agosto 2005 a San Giuseppe Vesuviano (NA); Giovanni APREA, nato a Napoli l'1.7.1968, arrestato il 15 settembre 2005 a Napoli - quartiere Barra; Paolo DI LAURO, nato a Napoli il 26.8.1953, *alias* “Ciruzzo ‘o milionario”, arrestato il 16 settembre 2005 nella zona napoletana di Secondigliano. Dalle suddette operazioni di polizia emerge un dato comune: tre dei citati latitanti sono stati, infatti, tratti in arresto nelle rispettive zone di influenza, dove potevano evidentemente godere di maggiori coperture da parte dei loro sodali.

¹³ Il gruppo mafioso MISSO - MAZZARELLA - SARNO è uscito vincente dallo scontro, risalente al 1998, con l'altro sodalizio noto come “Alleanza di Secondigliano”. Tra i due schieramenti sarebbe in atto una sorta di patto di non belligeranza. Da evidenziare che gli elementi di spicco del primo cartello sono detenuti sottoposti al regime di cui all'art. 41 *bis* O.P., mentre l'ALLEANZA di

Alcuni fatti di sangue che hanno riguardato frange del consorzio malavitoso MISSO - MAZZARELLA - SARNO dimostrano che la densità criminale di alcuni quartieri continua a generare aspri contrasti tra le organizzazioni mafiose in cerca di maggiori spazi di azione.

Inoltre, gli omicidi consumati nel settembre 2005 indicano che non sono del tutto sopite le tensioni tra il *clan* DI LAURO ed il gruppo dei c.d. Scissionisti, nonostante la cattura di Paolo DI LAURO, avvenuta a Secondigliano ad opera dei Carabinieri di Napoli, nonché di diversi esponenti del suo sodalizio e di affiliati alla fazione avversa¹⁴.

Sempre delicati sono gli equilibri mafiosi nei territori comunali vesuviani, soprattutto dopo l'arresto, avvenuto il 14 agosto 2005, in San Giuseppe Vesuviano, ad opera degli investigatori della D.I.A., di Mario FABBROCINO, nato a Ottaviano il 5 gennaio 1943, detto "O gravunaro", in rapporto anche con soggetti appartenenti a "cosa nostra"¹⁵.

SECONDIGLIANO può contare sulla guida di due personaggi di rilievo, quali Vincenzo LICCIARDI, nato a Napoli il 27.6.1963, ed Eduardo CONTINI, nato a Napoli il 6.7.1955, entrambi latitanti.

¹⁴ Il 9 settembre 2005, a Castelvoturno (CE), è stato rinvenuto il cadavere del pregiudicato Giuseppe PEZZURRO, nato nell'omonima città il 20.1.1967, legato ai c.d. Scissionisti, mentre il 22 successivo, ad Arzano (NA), è stato bloccato un cittadino polacco intento ad abbandonare, ai bordi della carreggiata stradale, il cadavere di Eduardo LA MONICA, nato a Napoli il 14.4.1974, nipote di due personaggi vicini al *boss* Paolo DI LAURO.

¹⁵ Mario FABBROCINO era ricercato dall'aprile 2005, allorché si rese irreperibile dopo la condanna per l'omicidio di Roberto CUTOLO, figlio del noto Raffaele. Il *clan* FABBROCINO, il cui potere criminale è stato costruito sui traffici internazionali di droga e sull'infiltrazione nelle imprese che operano nei settori dell'edilizia e del commercio, nel 2004 si era trovato ad affrontare le spinte scissionistiche di alcuni *ex* affiliati, tra cui Luigi Antonio BONAVITA, nato a San Giuseppe Vesuviano il 19.4.1944, già luogotenente del *boss*, che rivendicavano maggiore autonomia, le cui mire erano state subito stroncate dal vertice del *clan* FABBROCINO, che aveva decretato l'eliminazione dei fautori di tale scissione, vittime di "lupara bianca".

3.2 Attività di contrasto e principali operazioni di polizia giudiziaria

Operazione “Finale”

Nell’ambito di un’ampia e complessa attività investigativa finalizzata all’acquisizione di elementi probatori sul conto di soggetti legati al noto *clan* FABBROCINO, il 14 agosto 2005 è stato localizzato e tratto in arresto, da parte di personale della D.I.A., in una villa di un imprenditore insospettabile ubicata in San Giuseppe Vesuviano (NA), il latitante Mario FABBROCINO. Nella circostanza veniva tratto in arresto anche il proprietario dell’immobile per favoreggiamento aggravato.

Il 31 agosto 2005 è stata eseguita un’ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un ulteriore soggetto, indagato sempre per favoreggiamento aggravato nei confronti del sopra citato *boss* camorrista.

Operazione “Siesta”

Nell’ambito di un’indagine diretta ad acquisire fonti di prove per il delitto di associazione di tipo mafioso ed altri gravi reati nei confronti di affiliati ad un sodalizio criminale capeggiato da Luigi GUIDA, elemento di spicco del *clan* dei “Casalesi”, molto attivo nell’area di Casal di Principe (CE), il 24 luglio 2005, a Cariati (CS), personale della D.I.A. ha posto termine alla latitanza del predetto GUIDA¹⁶, al quale sono stati contestati reati associativi in materia di droga ed altro.

¹⁶ L’operazione è stata svolta con la collaborazione dei Carabinieri di Mondragone (CE).

Operazione “Spartacus 3”

L'attività investigativa è diretta ad assicurare alla Giustizia i responsabili di una serie di omicidi, commessi negli anni '80 e '90 in provincia di Caserta, ad opera di esponenti del *clan* camorristico dei “Casalesi”.

In tale contesto operativo il 5 agosto 2005 è stata eseguita una misura cautelare detentiva nei confronti di un personaggio di vertice del gruppo mafioso casertano. I reati contestati sono omicidio, detenzione illegale di armi ed altro.

Il 7 novembre dello scorso anno, infine, è stata data esecuzione ad una ulteriore misura cautelare in carcere nei confronti di cinque camorristi casertani, che dovranno rispondere di omicidio, detenzione illegale di armi ed altro.

4. ‘Ndrangheta

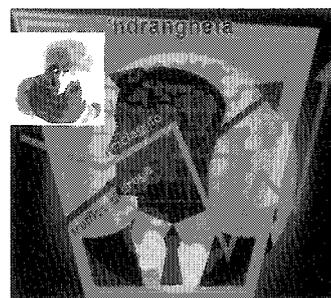
Gli interessi della struttura criminale, come ampiamente dimostrato anche dalle attività di polizia giudiziaria, vanno dal riciclaggio di denaro sporco, svolto anche attraverso investimenti mobiliari ed immobiliari, all'acquisto e vendita di armi, dallo smaltimento di rifiuti tossici al traffico di droga, al controllo di attività commerciali avviate con i proventi delittuosi.

In tale contesto, hanno quindi assunto rilevanza, oltre alle normali attività di polizia preventiva e giudiziaria, le indagini economico-patrimoniali finalizzate al sequestro ed alla successiva confisca dei beni di provenienza illecita. Infatti, considerata la capacità delle cosche della

‘ndrangheta di reagire rapidamente alle misure coercitive personali, rinnovando i propri organici in virtù della particolare struttura familiare dei sodalizi calabresi, definibile “a nido d’ape”, che la pone al riparo dai casi di collaborazione giudiziaria, si è dato ulteriore impulso agli interventi volti al depauperamento delle cosche.

Nell’ambito delle penetranti strategie definite dal Dipartimento della P.S., a Reggio Calabria la D.I.A. è stata chiamata a rendere immediatamente operativo un Gruppo di lavoro per l’individuazione e la conseguente aggressione dei patrimoni illecitamente posseduti dalle ‘ndrine reggine.

In tale contesto operativo, oltre all’ampio ricorso alla normativa in materia di misure di prevenzione patrimoniali ed agli incisivi poteri attribuiti al Direttore della D.I.A., sono stati debitamente valorizzati gli strumenti disponibili



in ambito giudiziario (art.321 c.p.p., art.12 sexies del D.L. n.306 del 1992, convertito nella legge n.356 del 1992, ecc.) che, nel semestre appena trascorso, hanno permesso complessivamente di sottrarre alle ‘ndrine beni mobili ed immobili per quasi 2 milioni di euro¹⁷.

Nel corso del semestre in esame, inoltre, si è avuto modo di constatare il tentativo della ‘ndrangheta di infiltrarsi all’interno delle amministrazioni comunali, come testimoniano i diversi Consigli comunali sciolti per

¹⁷ La rilevante disponibilità patrimoniale e finanziaria della ‘ndrangheta va collegata al rilevante salto di qualità verificatosi negli ultimi decenni, che ha visto evolvere l’organizzazione da gruppo delinquenziale georeferenziato ad *holding* del crimine.

mafia o gli attentati e intimidazioni nei confronti di uomini politici ed amministratori pubblici, tra cui rileva il cruento episodio che ha avuto come vittima il Vice Presidente del Consiglio regionale calabrese Francesco FORTUGNO.

Gli assetti delle cosche sul territorio reggino, nel secondo semestre 2005, non registrano rilevanti modifiche, anche se non è da escludere, tuttavia, che si stiano formando nuovi equilibri interni anche alla luce dei recenti arresti che hanno riguardato, tra l'altro, elementi apicali di alcune cosche reggine¹⁸.

La D.I.A. ha avviato, d'iniziativa ovvero su delega, oltre 30 operazioni di polizia giudiziaria nei confronti di pericolosi soggetti affiliati alle cosche calabresi. Inoltre, le Forze dell'ordine hanno condotto, con grande successo, numerose operazioni di polizia giudiziaria nella lotta al narcotraffico (eroina, cocaina e droghe leggere di vario tipo) gestito dalle cosche mafiose reggine, traendo in arresto un cospicuo numero di pericolosi soggetti criminali¹⁹.

¹⁸ Tra questi, si ricordano, per tutti, gli arresti dei latitanti: Carmine ALVARO, nato a Sinopoli (RC) il 16 giugno 1953, a capo della cosca "ALVARO", operante a Sinopoli e nei comuni limitrofi, avvenuto il 18 luglio 2005; Vincenzo IAMONTE, nato a Melito Porto Salvo (RC) il 30 giugno 1954, già inserito nell'elenco dei trenta latitanti più pericolosi, avvenuto il 30 luglio 2005.

¹⁹ Tra queste operazioni di p.g., si ricordano: a) l'indagine che ha portato, in data 19 luglio 2005, all'arresto di cinque persone ritenute responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, operato dalla Squadra Mobile reggina, unitamente agli organismi della Polizia di Stato di Catania, Gioia Tauro e Bovalino, in esecuzione di una misura cautelare disposta dal GIP presso il Tribunale di Catania; b) l'esecuzione, il 29 luglio 2005, di una misura cautelare in carcere nei confronti di diciassette soggetti, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di eroina e cocaina, giunta a conclusione di una complessa attività investigativa coordinata dalla Procura della Repubblica di Palmi, eseguita dalla Polizia di Stato di Taurianova, con la collaborazione degli organi di polizia di Reggio Calabria, Roma, Torino, Padova, Como e Catania.

5. Criminalità organizzata pugliese

Le dinamiche dei sodalizi criminali pugliesi, nel periodo preso in esame, si sono sviluppate secondo un modello operativo teso soprattutto all'espansione dei traffici illeciti, implementati dalla loro radicata capacità di interagire in "rapporti d'affari" con compagini di altre regioni.

I frequenti conflitti in seno alle consorterie sono l'attestazione di una situazione criminogena in evoluzione, che vede la malavita pugliese intenta a riorganizzarsi dopo i colpi inferti dalle Forze dell'ordine.

I gruppi malavitosi continuano ad avere quale principale fonte di guadagno illecito la gestione del *racket* delle estorsioni e del traffico di sostanze stupefacenti, senza comunque precludere altri canali di arricchimento.



I sodalizi mafiosi del capoluogo maggiormente coinvolti nei contrasti sono ancora quelli dei CAPRIATI, degli STRISCIUGLIO, dei DI COSOLA, dei DIOMEDE - MERCANTE e dei TELEGRAFO. Particolare attenzione merita il generalizzato coinvolgimento, negli episodi delittuosi, di minorenni spesso utilizzati nei conflitti tra i citati *clan*.

Il gruppo PARISI, nonostante la strategica suddivisione territoriale operata dal suo capo "storico" per contenere la crisi interna ascrivibile alla sua lunga detenzione e alla conseguente aspirazione di alcuni dei suoi accoliti ad assumere la *leadership* dell'organizzazione criminale,

continua a gestire le attività illecite, prima fra tutte il traffico di sostanze stupefacenti nei quartieri baresi di Japigia e Madonnella. Il *clan*, fortemente indebolito da varie inchieste, oltre che da pesanti condanne in sede processuale, avrebbe, tuttavia, stretto accordi con i CAPRIATI, cosca egemone nel Borgo Antico della città di Bari, e i DIOMEDE di Carrassi. L'alleanza, conseguente al vuoto di potere venutosi a creare nel quartiere San Pasquale, sarebbe finalizzata ad impedire l'ingerenza di altri *clan* e/o gruppi criminali, primo fra tutti quello STRISCIUGLIO, in zone comunque contigue a quelle già sottoposte al loro controllo.

I gruppi rivali DIOMEDE - MERCANTE e TELEGRAFO - MONTANI, autori di una breve e sanguinosa lotta consumata soprattutto nella primavera del 2003, rotti gli indugi grazie anche alle nuove strategie criminali che vedrebbero i primi alleati al cartello CAPRIATI - RIZZO - LORUSSO e al *clan* PARISI, hanno ripreso a fronteggiarsi per assumere il controllo delle attività illecite nel quartiere²⁰.

Non si esclude, inoltre, l'obiettivo della malavita barese, dedita al mercato degli stupefacenti, di allargare il "campo di azione", tentando di espandere la sua influenza in provincia e non solo nel settore degli stupefacenti.

Nella provincia barese la criminalità, oltre ad essere caratterizzata da una incisiva operatività di un folto numero di persone già affiliate ai diversi *clan*, si connota anche per la disponibilità, accresciuta rispetto al passato,

²⁰ Alla contesa tra detti gruppi, sebbene non originato da un vero e proprio piano criminale, sarebbe da ascrivere l'omicidio di Amleto MERCANTE (avvenuto il 27 settembre 2005 a Modugno), germano del più noto Giuseppe, capo carismatico dell'omonimo gruppo storicamente alleato ai DIOMEDE.

di armi automatiche e semiautomatiche di spiccata potenzialità. Nel 2005, infatti, si sono verificati alcuni furti di armi asportate a comandi della polizia municipale in taluni comuni della provincia, presumibilmente ad opera di una stessa consorteria criminale. In provincia, inoltre, si è registrato un certo fermento di sodalizi minori che si riforniscono di droga anche dalle organizzazioni criminali del capoluogo.

La situazione della criminalità organizzata nel Salento (province di Lecce, Brindisi e Taranto) offre un andamento ondivago. Infatti, a fronte di ripetuti delitti contro la persona (gambizzazioni, tentati omicidi e omicidi), verosimilmente frutto di scontri tra gruppi composti da giovani pregiudicati, eredi dei decimati vecchi *clan* e di alcuni “emergenti” desiderosi di creare fazioni autonome, si è riscontrato un calo delle rapine in danno di Istituti di credito nella provincia di Lecce²¹.

In sintesi, quindi, le maggiori espressioni macrocriminali a fattor comune per le tre province sono rappresentate dalle estorsioni - perpetrate spesso attraverso attentati incendiari e dinamitardi - dall’usura, dallo spaccio di stupefacenti e dalle rapine²².

Il traffico internazionale degli stupefacenti riveste sempre aspetti prevalenti, soprattutto in termini di collegamenti ed alleanze con gruppi

²¹ Risultato raggiunto anche grazie al rinnovo del protocollo d’intesa tra Prefettura - UTG, banche, uffici postali e Forze di polizia. I primi lavori preparatori del protocollo d’intesa risalgono al 2003, periodo in cui è stato stilato per la prima volta. L’iniziativa è stata rinnovata con un nuovo accordo del 7 novembre 2005, prevedendo: a) massima collaborazione tra le parti nell’interscambio di informazioni; b) ampia diffusione dei sistemi di videosorveglianza; c) avvio di un’attività mirata di formazione - informazione dei dipendenti bancari e postali.

²² Le rapine avvengono, in prevalenza, in danno di supermercati, distributori carbo-lubrificanti ubicati su strada e tabaccai.

criminali stranieri. La vicina Albania rimane al centro dei flussi di droga, potendo sfruttare le coste adriatiche pugliesi per raggiungere i mercati italiani ed esteri dell'Europa occidentale. Per la commercializzazione della droga si confermano i contatti operativi tra malavita del Paese delle aquile e gruppi criminali salentini. La delinquenza organizzata del Salento, al momento, fungerebbe da *trait d'union* tra trafficanti albanesi e talune 'ndrine calabresi, così lucrando dall'“intermediazione”.

Sempre in tema di traffici transnazionali, si conferma il *trend* negativo dell'immigrazione di clandestini extracomunitari e del contrabbando di t.l.e., mentre è in ascesa il numero dei sequestri di merci contraffatte (abbigliamento, giocattoli, ecc.) di produzione cinese nei porti di Brindisi e Taranto.

6. Criminalità organizzata di matrice straniera

6.1 Generalità



L'analisi sviluppata sulla base di dati di natura giudiziaria ed informativa, relativa al semestre in parola, consente di



rilevare il tendenziale superamento delle strutture



devianti a carattere locale e con interessi circoscritti, verso forme ramificate a livello internazionale, che assumono

anche connotazioni multiethniche. Tali forme di cogestione di attività delinquenti, che rispondono alla logica del massimo profitto, raramente assumono caratteristiche di stabilità ed organicità, ognuna mantenendo la propria autonomia nello svolgimento di altri illeciti.

Tali caratteristiche si rinvennero nel traffico dei clandestini²³, nelle attività illecite connesse al traffico ed al successivo spaccio di stupefacenti²⁴, nonché nel riciclaggio di denaro²⁵, ove sono stati accertati diversi connubi tra le organizzazioni criminali.

Nonostante le citate caratteristiche inducano ad assimilarle, le organizzazioni criminali etniche mantengono comunque connotazioni peculiari originarie della propria area di provenienza, che impongono in sede di analisi uno specifico approfondimento.

6.2 Criminalità albanese

La criminalità albanese, se da un lato appare protesa verso il “Vecchio Continente”, soprattutto con riferimento al traffico di sostanze stupefacenti ed allo sfruttamento della prostituzione, dall’altro mantiene solide basi in madrepatria ove operano i gestori dei traffici illeciti. Il territorio schipetaro rappresenta, così, il centro di gravità dal quale partono le “ramificazioni” criminali.

²³ Cfr. operazione “*Spartacus 2*” coordinata dalla Procura della Repubblica di Potenza.

²⁴ Si segnalano: a) l’attività d’indagine della Procura della Repubblica di Palermo, conclusa nel settembre 2005, avverso un’organizzazione criminale composta da cittadini albanesi, pugliesi e siciliani, dedita al traffico di stupefacenti (*marijuana*, eroina e cocaina), provenienti dall’Albania, transitanti per la Puglia con destinazione Palermo; b) l’investigazione giudiziaria denominata “*Astor*”, condotta dalla Procura della Repubblica di Brescia nell’ottobre u.s., nel corso della quale è stata verificata la sussistenza di una organizzazione multietnica composta da albanesi, italiani, belgi, sloveni e jugoslavi, in grado di operare tra l’Italia, Belgio, Olanda e Germania, in particolare nel traffico di cocaina; c) l’operazione “*Barbera e Champagne*”, diretta dalla Procura della Repubblica di Asti, nel corso della quale è stata verificata la sussistenza di una organizzazione composta da albanesi, italiani, tunisini e slavi dedita al traffico internazionale di droga, in particolare cocaina, tra l’Italia e l’Albania; d) l’operazione “*Staffetta 2 e 3*” della DDA di Bari avverso una compagine criminale italo-albanese dedita al traffico di eroina su tutto il territorio nazionale.

²⁵ Cfr. l’operazione “*Ultimo Imperatore*”, condotta dalla D.I.A., nel luglio 2005, avverso una compagine criminale italo-cinese ed un’altra dello stesso tenore condotta dalla Guardia di Finanza di Milano sempre nel corso dell’estate 2005.

Ne consegue che solo le indagini a più ampio respiro internazionale, che vedono anche la collaborazione delle Autorità albanesi, conducono a risultati più incisivi, consentendo di estirpare all'origine il flusso criminale.

La predetta strategia di contrasto si rivela necessaria al fine di fermare il progressivo accorpamento dei gruppi a composizione essenzialmente familiare con quelli più grandi, come si evince da alcune operazioni di polizia, effettuate nel semestre in esame²⁶, che hanno consentito di rilevare la graduale crescita e pericolosità di alcuni soggetti. Questi ultimi, infatti, dopo aver iniziato come trafficanti di esseri umani o come piccoli spacciatori, avevano fatto un cospicuo salto di qualità, essendo entrati a far parte di gruppi criminali più grandi e strutturati.

La presenza delle consorterie schipetare è particolarmente forte nel nord del nostro Paese, ove stanno acquisendo la *leadership* nel traffico di eroina ed hanno una crescente influenza in quello della cocaina²⁷, il cui acquisto viene sovente finanziato con gli illeciti proventi delle rapine e degli altri reati contro il patrimonio. Appare, altresì, consolidata la loro posizione di supremazia nei confronti delle organizzazioni criminali a base etnica nonché di quelle non mafiose italiane, che provvedono allo spaccio della droga sul territorio. Per quanto riguarda la gestione dello

²⁶ Cfr., in particolare, le operazioni della D.I.A. "Staffetta 2 e 3" avverso i gruppi SHABANI e BALLANCA, nonché l'indagine della Questura di Milano del settembre 2005 concernente un'associazione di tipo mafioso dedita alle rapine in villa, alla ricettazione, al traffico internazionale di stupefacenti ed allo sfruttamento della prostituzione.

²⁷ Significativa è l'inchiesta "First time" dei Carabinieri di Pavia, conclusa nel luglio 2005, che ha portato all'arresto di diciotto persone, di cui sei cittadini albanesi considerati i promotori del traffico di cocaina. Si segnala, inoltre, che nell'agosto u.s. la Guardia di Finanza pavese ha tratto in arresto due cittadini albanesi perché trovati in possesso di sette chilogrammi di cocaina.

sfruttamento della prostituzione²⁸, l'attività non appare monopolizzata, ma distribuita fra più gruppi.

Le numerose operazioni di polizia condotte nell'Italia centrale hanno permesso di disarticolare alcuni gruppi dediti prevalentemente al traffico di stupefacenti nonché all'attività di sfruttamento della prostituzione²⁹.

6.3 Criminalità cinese

La criminalità cinese, come quella schipetara, assume aspetti dicotomici, evidenziando - da un lato - caratteristiche transnazionali, rilevabili nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina o nell'import/export irregolare di prodotti commerciali e nei reati finanziari collegati, e - dall'altro - concentrando l'aggressione criminale quasi esclusivamente all'interno della propria laboriosa comunità ed assumendo così connotazioni localistiche.

Per quanto riguarda la delittuosità relativa al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, bisogna evidenziare che essa è spesso prodromica al successivo sfruttamento dei migranti in laboratori clandestini. Rileva, inoltre, il tentativo di queste consorterie di reinvestire

²⁸ Il 12 luglio 2005, nell'ambito dell'operazione "Freedom", condotta dai Carabinieri di Saluzzo (CN), sono stati arrestati dodici cittadini albanesi associatisi allo scopo di ridurre in schiavitù e sfruttare la prostituzione di giovani donne dell'Est europeo, nonché di dedicarsi al traffico di stupefacenti.

²⁹ Cfr., tra le altre, l'indagine "Hapu Szane", conclusa dalla Polizia di Stato di Lucca nell'agosto 2005, che ha permesso di interrompere un costante flusso di cocaina destinato prevalentemente a professionisti e a frequentatori dei locali della Versilia, da parte di una organizzazione composta da cittadini italiani e albanesi.

i profitti illeciti in acquisizioni immobiliari, come evidenziato, da ultimo, da un'operazione della D.I.A. del luglio 2005³⁰.

E' indubbio che alle citate attività criminali, di tipo associativo, si attribuisce sovente la caratteristica della mafiosità, come peraltro riconosciuto da diversi dispositivi giudiziari. A tal proposito, merita di essere citata la confisca di beni - che ha fatto seguito ad un decreto di sequestro preventivo con il quale, per la prima volta in Italia, è stata data applicazione alla normativa antimafia (legge n. 575/65 e successive modifiche) nei confronti di cittadini cinesi - effettuata a Firenze dalla D.I.A. nell'ambito dell'operazione "Ramo d'oriente".

Di recente, inoltre, si è avuto modo di accertare l'interesse di queste compagnie per il *business* del sesso a pagamento aperto anche agli occidentali, attraverso la tecnica delle inserzioni pubblicitarie di massaggi in falsi centri benessere³¹.

³⁰ Nel luglio 2005, il GIP presso il Tribunale di Roma ha emesso, nell'ambito dell'indagine "Ultimo Imperatore", nove misure cautelari in carcere a carico di cittadini cinesi ed italiani responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio, esercizio abusivo dell'attività finanziaria, esercizio abusivo di attività di mediazione creditizia, alterazione e falsificazione di permessi di soggiorno. L'indagine della D.I.A., a cui hanno collaborato l'Agenzia delle Dogane, la Polizia di Stato, i Carabinieri e la Guardia di Finanza della Capitale, ha consentito di individuare: a) le dinamiche del riciclaggio di danaro (per un giro complessivo di alcune centinaia di milioni di euro) frutto di delitti presupposti (contrabbando, contraffazione di marchi, immigrazione clandestina, reati tributari e falsificazione di permessi di soggiorno) commessi sul territorio nazionale da un gruppo di cittadini di etnia cinese, titolari di attività commerciali, in collegamento con consulenti e broker italiani; b) alcune società fiduciarie e/o di consulenza, ubicate nel centro di Roma, appositamente costituite con la funzione di interporre quali titolari apparenti del contante movimentato da cittadini cinesi, per l'ammontare di oltre 95.000.000 euro; c) l'espedito adottato dal sodalizio per aggirare i limiti quantitativi imposti dalla normativa comunitaria (c.d. "contingentamento") per le merci provenienti dalla Cina, facendole apparire provenienti dagli Emirati Arabi.

³¹ Cfr., a tal proposito, un'investigazione giudiziaria effettuata dalla Questura di Ferrara nel novembre 2005.

6.4 Criminalità rumena

La criminalità rumena, generalmente organizzata in piccoli gruppi prevalentemente legati da vincoli parentali, è dedita alla gestione di diverse attività illecite, che vanno dalla clonazione delle carte di credito e bancomat, alla falsificazione di carte d'identità e patenti di guida, ai permessi di soggiorno, non disdegnando anche i tipici delitti contro la persona ed il patrimonio, che talvolta ha portato a compimento con particolare violenza.

Per queste consorterie, comunque, il *business* criminale più importante rimane sicuramente quello del traffico di migranti³², sia per lo sfruttamento sessuale, effettuato dai gruppi rumeni spesso in connubio con quelli schipetari³³, sia per il lavoro nero.

6.5 Criminalità dell'ex Unione sovietica

La criminalità russa, che rientra pienamente nel novero di quelle tipologie devianti a carattere prettamente transnazionale, nel nostro Paese continua a privilegiare un approccio di tipo finanziario, come

³² Cfr., tra le altre: a) l'operazione "Rebirth" conclusa, il 29 ottobre 2005 dai Carabinieri di Caltanissetta, con l'arresto di sei persone indagate per i reati di associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, riduzione in schiavitù e tratta di esseri umani. L'organizzazione, della quale facevano parte anche cittadini rumeni, faceva arrivare clandestinamente in Sicilia ragazze di quella nazionalità, ne sequestrava il passaporto e pretendeva somme di denaro per il costo del viaggio. Le donne venivano quindi collocate come badanti presso famiglie di anziani o in locali pubblici per servire la clientela, ma dovevano continuare a pagare per la sistemazione ottenuta e per il riscatto del passaporto; b) l'indagine "Spartacus 2", coordinata dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Potenza, conclusa il 17 ottobre 2005, che ha portato ad ulteriore compimento le risultanze investigative acquisite nel corso di quella che nel giugno 2004 aveva consentito l'esecuzione di ventisei provvedimenti cautelari di natura detentiva, facendo luce sul fenomeno dell'immigrazione clandestina di donne dell'Est europeo da destinare alla prostituzione, al lavoro nei campi o all'impiego come badanti. Più precisamente, dei provvedimenti complessivamente emessi nell'ambito delle due operazioni, sono state eseguite dieci misure cautelari in carcere, dieci agli arresti domiciliari ed undici provvedimenti cautelari con l'obbligo di soggiorno e firma; tra costoro, alcuni indagati sono lucani ed altri rumeni.

³³ Anche se si cominciano ad intravedere, come già ricordato, i primi scontri violenti tra gruppi criminali delle due etnie.

evidenziano le attività giudiziarie condotte nel periodo in esame³⁴. Infatti, agendo su più fronti a livello internazionale, essa tenta di eludere le norme che disciplinano la circolazione dei capitali attraverso l'utilizzo di transazioni triangolari, finalizzate a nascondere l'illecita provenienza dei capitali impiegati.

Il comprovato *modus operandi* dei gruppi criminali composti da cittadini di Paesi dell'ex URSS, con tratti e metodologie delle grandi *holding* affaristico-finanziarie, tende al reinvestimento dei proventi delle attività illecite nei settori legali di minore visibilità, legati al campo immobiliare o alle infrastrutture turistiche.

6.6 Criminalità magrebina

La criminalità proveniente dai Paesi dell'Africa settentrionale, negli ultimi anni, si è evoluta, affrancandosi dal semplice spaccio al minuto di sostanze stupefacenti per assumere, anch'essa, caratteristiche transnazionali ed arrivando a gestire traffici più cospicui, grazie alla rete di connazionali presenti in tutta l'area UE ed in particolare in Spagna ed Olanda. Attraverso tali aree geografiche transitano infatti i principali canali di approvvigionamento della droga trattata da questi gruppi, non circoscritta alla cocaina ed alla eroina, ma estesa anche alle droghe sintetiche ed in particolare all'*ecstasy*.

Pur in mancanza di ulteriori conferme al riguardo nel semestre in esame, si ritiene fondata l'ipotesi, già peraltro supportata da attività investigative svolte nel recente passato, che vede il coinvolgimento di magrebini nel

³⁴ Alla fine dell'ottobre 2005, a conclusione di indagini preliminari coordinate dalla DDA di Trento, il locale GIP ha emesso nove o.c.c. in carcere.

traffico di autovetture rubate e parti di esse, le quali vengono poi rivendute nelle aree di origine.

6.7 Criminalità nigeriana

Le indagini effettuate nel secondo semestre dello scorso anno confermano che tale criminalità è protesa verso il traffico di stupefacenti³⁵ e lo sfruttamento della prostituzione; quest'ultima illecita attività è svolta mediante l'adescamento in madrepatria delle proprie vittime e la successiva sottomissione psicologica attraverso riti "voodoo".

Inoltre, si segnala la capacità di questi criminali di organizzare circuiti paralleli di trasferimento del denaro dall'Italia all'estero, sovente in violazione delle normative valutarie sulla circolazione transfrontaliera dei capitali.

6.9 Criminalità sudamericana

Dalle operazioni concluse in quest'ultimo periodo, si evince che i narcotrafficienti sudamericani si confermano tra i principali fornitori di cocaina, che viene spacciata nel territorio nazionale da gruppi criminali autoctoni, dopo essere transitata prevalentemente attraverso la Spagna.

Nel panorama nazionale del traffico di cocaina continua ad evidenziarsi una costante crescita organizzativa e strutturale dei gruppi criminali

³⁵ Il 19 ottobre 2005, la Guardia di Finanza di Torino, nell'ambito dell'operazione "Giona", ha arrestato quarantatre nigeriani per traffico di stupefacenti e sequestrato apprezzabili quantitativi di cocaina, eroina ed *hashish*.

dominicanos, i quali dispongono anche di laboratori chimici per riportare allo stato solido la cocaina resa liquida ai fini dell'elusione dei controlli.

6.10 Attività di contrasto e principali operazioni di polizia giudiziaria

Operazione "Alleanza"

L'indagine di polizia giudiziaria, avviata nel dicembre 2002, riguarda un'organizzazione di tipo mafioso composta da cinesi e dedita alla consumazione di rapine, estorsioni, sequestri di persona e gestione dell'immigrazione clandestina.

Alcuni soggetti che componevano il sodalizio criminale sono già stati assicurati alla Giustizia prima del luglio 2005. Nel corso dell'estate 2005 le complesse investigazioni della D.I.A. hanno condotto all'arresto di altri tre cittadini asiatici, due in Toscana ed uno presso l'aeroporto di Roma "Leonardo da Vinci".

Operazione "Staffetta"

Le indagini, avviate nel giugno 2000, erano orientate verso un'organizzazione criminale dedita al traffico internazionale di stupefacenti, operante in Germania e con legami in Toscana. L'attività della D.I.A., coordinata dalla DDA di Bari, ha consentito di eseguire 23 provvedimenti restrittivi emessi dal GIP del Tribunale barese nei confronti di altrettanti soggetti, prevalentemente di etnia albanese, ritenuti responsabili di reati associativi in materia di sostanze stupefacenti, nonché introduzione illegale di armi e munizioni.

Procedimento penale innanzi alla A.G. di Trento

L'indagine preliminare, avviata a seguito di un'investigazione preventiva D.I.A., riguarda un gruppo di cittadini russi, residenti in provincia di Milano, sospettati di essere collegati ad ambienti della criminalità finanziaria dell'Europa orientale. L'organizzazione è stata attenzionata anche dalla Guardia di Finanza, che stava svolgendo indagini per riciclaggio di denaro, transitato su conti correnti bancari italiani, verosimilmente riconducibile al pagamento di commissioni illegali per la vendita di armamenti da guerra da parte di un ente governativo russo al Perù. Alla luce di questi collegamenti, le indagini esperite dalla D.I.A. e dalle Fiamme Gialle hanno consentito al GIP presso il Tribunale di Trento di emettere, nell'ottobre 2005, nove misure cautelari in carcere a carico di altrettanti cittadini stranieri, tutti residenti fuori dall'Italia e tuttora ricercati per il riciclaggio di oltre 62 milioni di dollari provento di "tangenti". Determinante si è rivelato il contributo fornito, in sede di rogatorie internazionali, da numerosi Organismi di polizia e giudiziari della Svizzera, del Perù, dell'Isola di Man, del Jersey, Guernsey, del Lussemburgo e di Malta.

7. Attività antiriciclaggio

7.1 Generalità

Nel nostro Paese l'attività antiriciclaggio, già da tempo, è tra le più avanzate e complete sia sul fronte della prevenzione, sia su quello della repressione. I due versanti, preventivo e giudiziario, del resto devono essere visti in una unitaria prospettiva, quale presupposto necessario di

un efficace contrasto. Un dispositivo, cioè, in grado di perseguire la duplice finalità di combattere le organizzazioni criminali e di difendere la trasparenza dei sistemi economici e finanziari. Con la prima, infatti, si tende a scoraggiare le consorterie criminali dal compiere attività illegali, accentuando per i loro membri il rischio di essere identificati, arrestati e condannati nonché di avere confiscati i proventi illeciti; con la seconda finalità, si vogliono, invece, difendere i mercati finanziari dall'inquinamento dei capitali illeciti.

Tale unitarietà, ovviamente, va mantenuta anche nella fase delle indagini, nell'intento di pervenire in maniera sinergica - e quindi maggiormente efficace - alla disarticolazione della consorteria criminale sia nelle persone sia nei patrimoni. È ormai noto, infatti, come l'organizzazione criminale tenda ad inserirsi nei settori imprenditoriali a più alta redditività, prediligendo soprattutto la costituzione di società.

L'obiettivo da perseguire in termini prioritari è, dunque, quello di migliorare la capacità di strappare ai sodalizi delinquenti le ricchezze accumulate, individuando sia il prodotto dell'azione criminale, ormai manipolato e reso legale, sia i canali di flusso che convogliano mezzi finanziari verso le attività illecite.

Il reimpiego dei profitti acquisiti illecitamente segue generalmente strade differenti: una parte rientra nel circuito illegale per sostenere l'operatività delle organizzazioni malavitose, un'altra, verosimilmente la più consistente, viene immessa, attraverso investimenti di varia natura, nell'economia legale.

Anche negli ultimi sei mesi del 2005 si sono avuti, in ambito nazionale, espressioni sintomatiche di questo secondo aspetto fenomenologico, quali:

- il tentativo di infiltrazione da parte di organizzazioni criminali mafiose negli appalti e nel tessuto bancario;
- l'utilizzo da parte delle organizzazioni criminali di sistemi di trasferimento di danaro alternativi al sistema bancario.

La D.I.A. nel periodo in esame ha proseguito l'attività di monitoraggio dei trasferimenti di valuta effettuati con sistemi alternativi ai tradizionali circuiti bancari, come le società di *money-transfer*. Inoltre, la Direzione ha prestato particolare attenzione all'analisi delle informazioni e delle notizie provenienti dai collaterali organismi stranieri in materia di sospette attività di riciclaggio poste in essere da cittadini italiani o comunque concernenti il nostro Paese.

L'attività si è anche sviluppata attraverso la partecipazione a *meeting* nazionali ed internazionali su tematiche attinenti alla lotta al riciclaggio, meglio specificati nella parte riferita alle relazioni internazionali.

7.2 Attività di contrasto e principali operazioni di polizia giudiziaria

Operazione “Ultimo imperatore”

La D.I.A., su delega della DDA di Roma, ha svolto indagini su una serie di operazioni commerciali poste in essere da società che facevano presumere l'esistenza di un canale di riciclaggio di denaro “sporco”, utilizzato da un sodalizio composto da cittadini di etnia cinese operante nel nostro Paese secondo modelli di tipo mafioso.

L'organizzazione criminale era dedita all'immissione sul mercato nazionale di merce munita di documentazione d'origine e circolazione falsificata, allo scopo di eludere i vincoli di legge inerenti al contingentamento di merce di importazione.

Parte di questi proventi delittuosi veniva utilizzata per acquistare immobili di pregio nel centro di Roma, nonché capannoni ad uso industriale e commerciale. Nell'indagine sono confluite anche undici segnalazioni di operazioni finanziarie sospette (pervenute alla D.I.A. ex art. 3 della legge n. 197/91 e succ. mod.) inerenti a rapporti bancari riconducibili a persone fisiche e giuridiche coinvolte nei fatti accertati.

L'indagine ha permesso, nel luglio 2005, di eseguire misure detentive nei confronti di nove soggetti, alcuni dei quali di nazionalità cinese. Oltre agli arresti sono state effettuate perquisizioni all'interno di magazzini di stoccaggio di merce cinese d'importazione e sedi dell'istituto bancario utilizzato per i trasferimenti illegali. In tale contesto sono stati sequestrati anche numerosi rapporti bancari, tonnellate di merce contraffatta, importata clandestinamente, nonché circa 800.000 euro in contanti.

Operazione "Dirty money"

La complessa indagine ha riguardato le relazioni avute da una banca della provincia di Caltanissetta con la criminalità organizzata.

La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta, a seguito delle investigazioni della D.I.A., ha inoltrato al GIP presso il locale Tribunale richieste di misure cautelari in carcere per il delitto di cui all'art. 416 *bis* c.p. ed altro nei confronti di nove soggetti.

L'Autorità giudiziaria competente, inoltre, ha richiesto alla Banca d'Italia di procedere al commissariamento della banca. Nel luglio 2005, a seguito di ulteriori provvedimenti restrittivi del GIP di Caltanissetta, sono state arrestate sette persone, tra le quali figurano alcuni dirigenti della citata banca, attualmente commissariata.

PARTE III

COOPERAZIONE CON ORGANISMI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI

1. Generalità

A fronte di una malavita sempre più dedita alla consumazione di reati transnazionali la collaborazione giudiziaria e la presenza di un sistema normativo comune sono i presupposti necessari per poter combattere efficacemente le manifestazioni delittuose di tipo mafioso.

E' noto che ancora oggi si registrano, in ambito internazionale, concrete difficoltà nell'attività di cooperazione giudiziaria e di polizia, nonché ritrosie ad accogliere norme anticrimine come quelle italiane, con il concreto pericolo di consentire che permangano aree territoriali in cui la normativa è maggiormente permissiva nei confronti di movimentazioni di patrimoni e finanziamenti di origine poco chiara.



La D.I.A., nel secondo semestre del 2005, ha intensificato e perfezionato i rapporti di collaborazione con istituzioni ed agenzie di polizia straniere, in funzione di una più ampia piattaforma su cui sviluppare investigazioni preventive ed indagini giudiziarie di carattere transnazionale.

2. Cooperazione multilaterale

La D.I.A. ha fornito il proprio contributo attraverso le specialistiche professionalità del proprio personale, partecipando ai seguenti incontri:

- due in ambito “G 8 – Lyon Group”, uno dei quali si è tenuto in Italia;
- uno riferito alle iniziative del Consiglio UE;
- tre Tavoli di lavoro in ambito Europol;
- due del GAFI/FATF.

2.1 Unione Europea

Le attività svolte hanno trovato riferimento nelle strategie di contrasto e negli obiettivi perseguiti dalla D.I.A., con particolare riferimento alle esigenze di sviluppo e consolidamento del quadro relazionale con i Paesi dell’Unione Europea, ma anche e soprattutto nelle dinamiche già in atto nell’ambito delle strutture istituzionali di cooperazione di polizia, con specifico riferimento ai “Piani di azione” adottati in sede Consiglio UE - Giustizia ed Affari Interni, nonché nelle attività dell’Ufficio Europeo di polizia – Europol.

Si è, pertanto, provveduto:

- ad assicurare un qualificato sostegno ad iniziative bilaterali e multilaterali, anche di carattere seminariale, in materia di lotta alla criminalità organizzata transnazionale, di riciclaggio di capitali e di sistemi giudiziari europei;

- alla realizzazione di visite di studio di magistrati, funzionari ed analisti degli organismi collaterali di polizia, finalizzati principalmente all’acquisizione di metodologie d’indagine per la lotta alla macrocriminalità.

2.2 Consiglio dell’Unione Europea

Nell’ambito delle attività del “Gruppo multidisciplinare per la lotta alla criminalità organizzata” (*Octopus Interface*), costituito in seno al Consiglio dell’Unione Europea, è stato fornito un contributo all’iniziativa di implementazione del “*Piano di azione comune Unione Europea – Russia per il contrasto al crimine organizzato*” mediante la compilazione dell’apposito questionario “Crimorg 59”.

La Direzione, inoltre, ha partecipato alla Conferenza *Octopus Interface*, tenutasi a Lisbona (Portogallo) dal 28 al 30 settembre 2005.

2.3 Europol

Nell’ambito delle attività dell’Unità Nazionale Europol (UNE), la D.I.A. è referente per le indagini in materia di criminalità di tipo mafioso. In tale contesto, la Direzione ha aderito agli “Archivi di lavoro per fini di analisi” aperti nel settore istituzionale d’interesse.

In particolare, l’Organismo ha continuato a fornire sostegno ai seguenti *Analytical Work Files (AWF)*:

- “*COPPER*”, sui sodalizi criminali di origine albanese, mediante lo scambio di informazioni e con la partecipazione al meeting tenutosi a L’Aja il 30 novembre 2005;

- “*EE-OC TOP 100*”, sulle organizzazioni criminali dell’Europa Orientale, tramite lo scambio di informazioni e l’invio di pareri, nonché con la partecipazione al *meeting* tenutosi a L’Aja il 16 dicembre 2005;
- “*SUSTRANS*”, in materia di riciclaggio di capitali e segnalazioni di operazioni finanziarie sospette, con la formulazione di pareri in merito all’ingresso di nuovi Stati ed all’avvio di nuovi progetti, nonché con l’inoltro di contributi informativi inerenti ad attività svolte dalla D.I.A.. Il 16 dicembre 2005 la Direzione è stata presente a L’Aia in occasione dei lavori del *Target Group Meeting*, finalizzati ad un maggiore approfondimento investigativo sul conto di determinati soggetti meritevoli d’attenzione.

La Direzione ha, altresì, fornito risposta alle attivazioni provenienti dai *desk* dei Paesi membri, comunicando le informazioni desunte da proprie attività investigative. Nella tabella successiva si riassumono i dati d’interesse:

ATTIVAZIONI EUROPOL		
dal 1° luglio al 31 dicembre 2005		
<i>Tipologia criminosa</i>	Nr. attivazioni	connessioni con c.o.
stupefacenti	64	1
armi ed esplosivi	1	
riciclaggio	6	
tratta di esseri umani	3	
immigrazione clandestina	13	
frode e truffa	32	
contrabbando	2	
altro	69	
Totale	190	1

2.4 Gruppo di Azione Finanziaria (GAFI-FATF)

La Direzione, nell'assicurare un contributo di elevato spessore all'attività del GAFI/FATF - Gruppo di Azione Finanziaria internazionale per la lotta al riciclaggio³⁶, ha:

- preso parte alle riunioni e alle iniziative organizzate dal predetto organismo internazionale, apportando significative esperienze investigative giudiziarie e preventive in tema di lotta al riciclaggio di denaro “sporco”;
- partecipato - tramite un proprio Funzionario nella veste di Presidente del Gruppo di lavoro “Americhe, Europa e Africa/Medio Oriente” - alla attività del GAFI per l'individuazione dei Paesi non cooperanti nella lotta al *money laundering*;
- preso parte alla sessione autunnale del GAFI, tenutasi nell'ottobre scorso sotto la Presidenza del Sud Africa, nonché alla riunione annuale su “Tipologie di riciclaggio” (novembre 2005).

In particolare:

- nel corso della Plenaria di ottobre è proseguita l'attività connessa al terzo ciclo di valutazioni reciproche nell'ambito del quale è stato

³⁶ Nel luglio 1989, a Parigi, in occasione del G 7 venne istituito il GAFI con la finalità di realizzare uno studio del riciclaggio e proporre valide soluzioni. A far parte dell'Organismo vennero chiamati esperti delle amministrazioni finanziarie dei vari Paesi. L'Agenzia, successivamente, è divenuta una struttura permanente in ambito OCSE (Organizzazione di Cooperazione e Sviluppo Economico). Attualmente al GAFI aderiscono ventisei Paesi. Il GAFI ha emanato le c.d. “quaranta Raccomandazioni”, con l'obbligo per i Paesi membri di aderire, contenenti le iniziative necessarie, di tipo legislativo, per contrastare il riciclaggio. Il GAFI svolge numerose attività ispettive nei paesi membri, volte a verificare l'efficacia delle iniziative intraprese per contrastare il fenomeno in argomento ed inserendo in una *black list* gli Stati che non hanno ancora una normativa idonea allo scopo. Con la direttiva comunitaria n. 308 del 1991 è stata affidata alla discrezionalità dei singoli Stati l'introduzione nei rispettivi ordinamenti delle prescrizioni relative al riciclaggio, sancendo per i paesi membri l'obbligo, tra l'altro, di collaborazione con le autorità da parte degli intermediari finanziari, cosa, indubbiamente, altamente innovativa ed importante.

discusso il rapporto di valutazione, redatto dal Fondo Monetario Internazionale, a seguito della visita ispettiva in Italia - svoltasi nell'aprile 2005 - presso gli organismi e le strutture operative, ivi compresa la D.I.A., impegnate nella prevenzione e nel contrasto al riciclaggio di denaro e al finanziamento del terrorismo;

- l'incontro annuale riferito alle "Tipologie di riciclaggio", rivolto specificatamente a magistrati, ad appartenenti a Forze di polizia e ad agenzie d'*intelligence* finanziaria dei Paesi membri del GAFI, si è focalizzato su alcune aree di specifico interesse connesse allo sviluppo di nuove strategie di contrasto e di avanzate metodologie per lo studio del fenomeno.

Per quanto attiene al Gruppo di lavoro sui Paesi non cooperanti, la Presidenza italiana ha coordinato il monitoraggio del processo di adeguamento agli *standard* GAFI del sistema finanziario degli Stati compresi nella propria area di intervento.

2.5 G 8 - Lyon Group, Sottogruppo "Progetti di Polizia"

La D.I.A. ha partecipato al terzo ed ultimo incontro tenuto a Londra nel novembre 2005.

Proseguendo nelle attività già avviate, i lavori del Sottogruppo si sono focalizzati sulle problematiche legate al contrasto della minaccia terroristica internazionale. In tal senso, si evidenziano le conclusioni raggiunte in ordine alle seguenti progettualità:

- *collegamenti tra criminalità organizzata e terrorismo*. L'iniziativa si è conclusa con l'approvazione definitiva di un documento d'*intelligence*, redatto dalla delegazione inglese che ha costituito la

base per l'emanazione di una raccomandazione dei Ministri dell'Interno e della Giustizia "G 8", nel corso del loro incontro del giugno 2005. Dal 2007, con cadenza annuale, saranno valutate le condizioni per procedere ad eventuali aggiornamenti del predetto atto;

- *servizi alternativi ad "alto rischio" di trasferimento di denaro e valuta.* Anche questa attività, ormai in fase conclusiva, ha consentito alla delegazione canadese di illustrare i positivi risultati conseguiti. In particolare, nel Regno Unito le istituzioni finanziarie hanno già recepito nelle proprie procedure di controllo la "Lista degli indicatori ad alto rischio", predisposta dal "G 8" per la rilevazione di strutture utilizzate dalla criminalità organizzata e/o dal terrorismo per movimentare denaro.

3. Cooperazione bilaterale

I rapporti bilaterali non sono stati approfonditi solo sul piano prettamente relazionale, visti peraltro i già consolidati meccanismi di cooperazione stabiliti sul piano governativo internazionale (Trattato sull'Unione Europea, Convenzione Europol, Accordi bilaterali siglati dai rispettivi Ministri dell'Interno), ma anche sotto il profilo dell'individuazione e dell'elaborazione congiunta di strategie investigative comuni.

Un particolare rilievo è stato attribuito alle varie attività di contrasto ai fenomeni criminali nazionali e stranieri d'interesse, sicché si sono tenuti specifici incontri con delegazioni straniere. Di seguito si riporta il quadro sinottico degli eventi occorsi nel periodo 1° luglio – 31 dicembre 2005:

Area Geografica	Operativi		Non operativi		Totale
	Italia	Estero	Italia	Estero	
UNIONE EUROPEA	-	-	-	4	4
AMERICA	5	1	1	1	9
ALTRI	2	1	3	2	7
TOTALE	7	2	4	7	20

3.1 Paesi dell'Unione europea

Austria

L'attività di cooperazione congiunta con il BKA austriaco è proseguita consolidando il rapporto di collaborazione a carattere informativo ed investigativo.

Belgio

Con il collaterale organismo belga è continuato lo scambio di elementi informativi emersi nell'ambito di un'inchiesta condotta dall'Autorità Giudiziaria di quel Paese relativa ad un traffico d'armi, di opere d'arte e di riciclaggio di denaro, che vedrebbe coinvolti anche alcuni nostri connazionali.

Il rapporto di collaborazione riguarda anche delle ben specifiche investigazioni di polizia giudiziaria su "cosa nostra".

Francia

Sono proseguiti gli scambi con il *TRACFIN* (*Financial Intelligence Unit* francese) per il monitoraggio ai fini investigativi delle operazioni finanziarie sospette.

Germania

I contatti tenuti con l'organismo di polizia tedesco BKA ed il costante interscambio info-operativo confermano la solidità dei rapporti da tempo instaurati. La proficua collaborazione posta in essere ha permesso di approfondire tematiche relative alle indagini in atto e di porre le premesse per lo sviluppo di nuove ed ampie realtà operative. In tale contesto è proseguita, sotto il profilo preventivo, un'intensa attività di interscambio in relazione alla posizione di presunti appartenenti alle mafie storiche italiane residenti e/o dimoranti in Germania. Il costante monitoraggio rappresenta un valido supporto alle investigazioni condotte nei due Paesi, nonché un valido strumento di conoscenza dei collegamenti con la madrepatria dei personaggi segnalati.

Si è pervenuti, inoltre, alla cattura di un pericoloso *killer*, latitante da lungo tempo, affiliato a "cosa nostra".

Sono inoltre in corso diverse attività investigative giudiziarie per il contrasto dei delitti di cui all'art. 51, comma 3 *bis* del codice di rito.

Olanda

E' in atto uno scambio informativo tendente ad acquisire fonti di prove processuali relative a numerose rapine consumate in territorio olandese da parte di cittadini italiani, coinvolti anche in un vasto traffico di sostanze stupefacenti.

Principato di Monaco

Sono stati attivati accertamenti sul conto di italiani indagati per riciclaggio di proventi illeciti ed altro.

Spagna

Nell'ambito dei rapporti di collaborazione è stata riservata una specifica attenzione alle dinamiche criminali che vedono coinvolti gruppi mafiosi dell'America latina e del nostro Paese, con particolare riguardo per le cosche calabresi.

3.2 Paesi dell'America settentrionale

Lo scambio con le collaterali agenzie investigative del continente nord-americano è stato molto intenso ed è caratterizzato da un clima di fattiva collaborazione.

Tali rapporti, tesi al miglioramento delle relazioni ed all'ottimizzazione dello scambio informativo, sia preventivo che investigativo, hanno permesso di sviluppare proficue attività nell'ambito di accertamenti relativi ad esponenti di rilievo della criminalità organizzata italiana operante sia in Italia sia all'estero.

In tale ottica vanno inquadrare le riunioni info-operative tenute periodicamente con i funzionari delle Agenzie investigative nord-americane, riassunte in termini statistici nel seguente prospetto.

Paesi Americani	Operativi		Non operativi		Totale
	<i>In Italia</i>	<i>Estero</i>	<i>In Italia</i>	<i>Estero</i>	
CANADA	2	1	1	-	4
USA	3	-	-	1	4
TOTALE	5	1	1	1	8

Canada

I rapporti con le autorità canadesi, attivati attraverso gli ufficiali di collegamento in Italia della *Royal Canadian Mounted Police*, sono in costante sviluppo. Lo scambio informativo riguarda principalmente le attività connesse alla criminalità organizzata italo-americana.

Stati Uniti d'America

Numerosi sono stati i contatti con le Agenzie investigative statunitensi. *Federal Bureau of Investigation (FBI)*, *Drug Enforcement Administration (DEA)* e *Immigration and Customs Enforcement (ICE)* sono stati i principali interlocutori in occasione d'incontri finalizzati alla prevenzione ed alla repressione delle manifestazioni delittuose connesse alla delinquenza organizzata. Specifici approfondimenti sono stati fatti sui fenomeni tipici della criminalità economica e finanziaria, molti dei quali operati in occasione dei lavori del Comitato tecnico bilaterale Italia – USA³⁷, la cui ultima riunione - riferita al semestre in esame - è avvenuta a Miami (Florida) dal 28 novembre al 1° dicembre 2005³⁸.

3.3 Altri Paesi

Croazia

Sono in corso importanti attività investigative riferite a “cosa nostra”.

³⁷ Obiettivi del Comitato bilaterale Italia-USA sono i temi comuni relativi a terrorismo, criminalità organizzata, immigrazione clandestina e narcotraffico. Pietre miliari dell'azione di contrasto, da sviluppare a livello internazionale, sono gli attacchi ai patrimoni illecitamente accumulati dalle organizzazioni criminali e terroristiche.

³⁸ In Florida sono state create ulteriori basi di partenza per lo sviluppo futuro di importanti lavori d'*intelligence* anticrimine.

Romania

Nel novembre 2005 la D.I.A. ha partecipato ad una riunione di coordinamento, svoltasi presso la Direzione Centrale della Polizia Criminale, finalizzata all'attuazione del Piano operativo per l'applicazione del *"Protocollo di cooperazione tra il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno della Repubblica Italiana e l'Ispettorato Generale di Polizia del Ministero dell'Amministrazione e dell'Interno della Romania"*.

Russia

Sono continuati i rapporti finalizzati ad incrementare l'attività di contrasto - sia preventiva che repressiva - alla criminalità organizzata dell'Est-Europa ed, in particolare, al riciclaggio di capitali illeciti provenienti dalla Russia.

Nell'ambito delle indagini nei confronti di esponenti della malavita organizzata russa, personale della D.I.A., nel semestre in esame, si è recato a Nizza (Francia) per effettuare una commissione rogatoria finalizzata all'acquisizione di significativa documentazione bancaria.

Svizzera

Continua la collaborazione con il collaterale organismo elvetico diretta a monitorare gli interessi delle organizzazioni mafiose italiane in quel territorio, con particolare riferimento alla 'ndrangheta. A tale riguardo, nell'ottobre u.s., si è svolta una riunione info-operativa di coordinamento a cui hanno partecipato investigatori svizzeri.

4. Altre attività di cooperazione

Cina

Il 22 novembre 2005 una Delegazione del Ministero della Pubblica Sicurezza della Repubblica Popolare Cinese è venuta in visita alla D.I.A.. Durante l'incontro è stato fornito alla Delegazione un quadro conoscitivo dei compiti, della struttura e delle attività operative della Direzione.

In quel contesto sono state approfondite le tematiche concernenti i settori di interesse della criminalità organizzata cinese in Italia.

Serbia

Il 24 novembre 2005 una delegazione della Serbia, composta da magistrati e funzionari di polizia, ha visitato la D.I.A..

Nel corso dell'incontro sono stati illustrati agli ospiti i principi normativi contenuti nella legge n. 410/91.

Bulgaria

Il 7 dicembre 2005 è stata accolta in visita la Sig.ra Donka GEORGIEVA, Vice Capo del Servizio Centrale per la lotta alla criminalità organizzata del Ministero dell'Interno della Bulgaria.

Nel corso dell'incontro sono state poste le premesse per ampliare la già esistente collaborazione bilaterale nonché per definire migliori strategie di contrasto alla criminalità organizzata presente nei due Paesi.

PARTE IV

PROGETTUALITÀ E STRATEGIA OPERATIVA

Una visione globale delle dinamiche della criminalità mafiosa evidenzia subito la grande capacità di adattamento dei sodalizi al mutare delle condizioni socio-economiche. In particolare, la globalizzazione dei mercati commerciali e finanziari, i progressi scientifici e tecnologici - soprattutto nel campo delle comunicazioni - nonché i nuovi scenari geopolitici mondiali ed i grandi flussi migratori sono divenuti fattori di espansione della criminalità oltre i propri confini territoriali e di rapida evoluzione dei suoi connotati strutturali e funzionali.

Per quel che riguarda il nostro Paese, bisogna registrare una considerevole versatilità, grazie alla quale la criminalità organizzata tenta di infiltrarsi nel tessuto produttivo attraverso le multiformi espressioni dell'estorsione, dell'usura e del riciclaggio delle risorse finanziarie illecitamente accumulate.

Quanto sopra esposto rende evidente quali debbano essere, in prospettiva futura, le direttrici operative della Direzione Investigativa Antimafia, tenendo conto delle sue peculiarità funzionali e delle direttive impartite dal Ministro dell'Interno e dal Capo della Polizia-Direttore Generale della P.S..

Alla luce delle cennate considerazioni, non ci si può infatti esimere dal rilevare preliminarmente che i settori di prioritario intervento debbono essere quelli attinenti ai multiformi interessi economici delle cosche, sia

per poterle neutralizzare in maniera più efficace, sia per preservare il tessuto economico dai tentativi di inquinamento.

In questa prospettiva, un posto di rilievo è occupato dalle iniziative assunte per valorizzare appieno gli strumenti disponibili - sia sul fronte delle investigazioni preventive, sia su quello delle indagini giudiziarie - per individuare i capitali mafiosi e sottrarli alle cosche.

In tale contesto operativo, vanno rammentati non solo i già evidenziati interventi svolti dalla Direzione per incrementare l'azione ablativa delle ricchezze mafiose, quale l'istituzione, presso il Centro Operativo di Reggio Calabria, di un apposito Gruppo investigativo composto da specialisti negli accertamenti patrimoniali, ma occorre altresì evidenziare il ruolo svolto dalla D.I.A., con il coordinamento del Vice Direttore Generale della P.S.-Direttore Centrale della Polizia Criminale, nell'adozione di un nuovo approccio metodologico che consente di raccordare i contributi informativi e le specifiche professionalità delle Forze di polizia verso un obiettivo comune: il depauperamento delle cosche.

Secondo questo orientamento, oltre al raccordo del materiale informativo, la D.I.A. ha rielaborato gli elementi conoscitivi e li ha restituiti alle Forze di polizia con le debite integrazioni, affinché le conseguenti iniziative investigative si sviluppessero su una piattaforma conoscitiva condivisa e secondo direttrici preventivamente concordate.

In tal modo la D.I.A. ha potuto offrire un apprezzabile "valore aggiunto" al lavoro sinergicamente svolto, dando piena attuazione ad una delle

previsioni della Legge n.410 del 1991, che attribuisce alla Direzione (art. 3, comma 1) *“il compito di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata”*.

Inoltre, a supporto di tali indagini preventive, è stato realizzato un sistema informatico basato sulla costituzione di un database delle risultanze dell'attività preventiva condotta nei confronti dei sodalizi mafiosi.

Il sistema ha consentito di misurare l'attuale peso criminale ed economico delle organizzazioni mafiose e, quindi, di valutare la “convenienza” a proporre, verso un consistente numero di persone riconducibili ai gruppi, misure di prevenzione di natura sia personale che patrimoniale.

Al fine di alimentare il sistema informatico in questione, è stato ovviamente organizzato il piano di raccolta dei dati da fonti eterogenee, territoriali e centrali, in maniera da ottenere in forma sintetica e schematica un reticolo di informazioni idoneo a fornire efficacemente le stime richieste.

Sempre in un'ottica di neutralizzazione dei tentativi di infiltrazione criminale nel tessuto economico, la D.I.A. ha altresì profuso un considerevole impegno nel comparto dei pubblici appalti, ambito in cui, in virtù del decreto ministeriale del 14 marzo 2003, alla Direzione è stato attribuito un ruolo centrale nel sistema di monitoraggio per la prevenzione e la repressione dei tentativi di infiltrazione mafiosa.

Come è noto, il settore dei pubblici appalti costituisce un ambito verso il quale sono tradizionalmente orientati gli interessi dell'economia mafiosa e può essere, allo stesso tempo, un momento di infiltrazione nel tessuto economico produttivo, di riciclaggio di denaro di provenienza illecita, di condizionamento delle attività amministrative locali e di arricchimento estorsivo. In tale quadro, il contributo della D.I.A. si svilupperà non solo ricorrendo alle tradizionali attività di investigazione preventiva e giudiziaria richiamate dalla Legge istitutiva n.410/91, ma anche dando compiuta attuazione all'articolato dispositivo previsto dal decreto ministeriale del 14 marzo 2003, come detto nella sezione dedicata alla specifica tematica.

In termini altrettanto pregnanti, la D.I.A. è stata incaricata della realizzazione di due importanti progetti nel settore in questione. Il primo, come accennato nel paragrafo relativo ai pubblici appalti, è finalizzato alla realizzazione di un *“Sistema Informatico di Supporto”* al *“Progetto Trasparenza e Sicurezza degli Appalti nel Mezzogiorno d'Italia”* per dotare le Prefetture – UTG della Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna di un *“sistema di supporto alle decisioni del Programma Polifunzionale Appalti”* (DSS-PPA) per un ottimale sviluppo dell'attività di garanzia della trasparenza ed efficienza del comparto dei pubblici appalti.

Il *“sistema”* consentirà infatti alle Prefetture - UTG lo svolgimento di tutte quelle attività di acquisizione, elaborazione ed analisi dei dati necessarie a garantire il rispetto della legalità e delle regole, previste nel sistema dei pubblici appalti, sia preliminarmente, sulla base della sola

conoscenza dei bandi di gara, sia nel corso delle procedure di gara, sia infine durante l'esecuzione dei lavori e/o dei servizi appaltati.

Per altro verso, il secondo progetto - finanziato con i fondi deliberati dal CIPE - è diretto a potenziare il sistema informatico dell'Osservatorio Centrale ed a realizzare una "connessione informativa" tra Contraente Generale, Prefetture-UTG e Gruppi Interforze. In tale prospettiva, ponendosi in termini complementari rispetto al primo progetto, è destinato ad ampliare - con riguardo alle Grandi Opere - l'ambito di applicazione del sopra illustrato sistema all'intero territorio nazionale e ad ottimizzarne le potenzialità.

Per quanto concerne il primo progetto, si evidenzia che, nel secondo semestre del decorso anno, una volta siglato il contratto di aggiudicazione a conclusione della gara europea indetta per l'aggiudicazione dell'opera, si è proceduto alla installazione delle apparecchiature tecniche presso le Prefetture-UTG, al conseguente collaudo del sistema informatico ed alla definizione della necessaria attività di formazione.

In particolare, il secondo semestre del 2005 è stato caratterizzato da un'intensa attività nei vari settori di intervento del progetto, tenuto conto che, a fronte di una durata di sviluppo programmata in 17 mesi, la stessa è stata con successo contratta in soli sette mesi, con la messa in parallelo di attività, prima serializzate, ed altre ottimizzazioni, che hanno permesso di portare a conclusione il dispiegamento dell'intero Sistema che vede l'infrastruttura tecnologica articolata su due livelli:

- centralizzato (*Centro di Gestione*) presso la Prefettura di Catania;

- periferico, presso le trenta Prefetture - UTG delle regioni comprese nella c.d. Area Obiettivo 1 (Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna).

Le attività di dispiegamento ed installazione delle apparecchiature presso le Prefetture – UTG sono state affiancate da ulteriori interventi, strumentali alla concreta operatività del “sistema”. In tale ambito si segnalano, in particolare, le seguenti iniziative:

- definizione di apposite intese con i referenti delle banche dati preposte a fornire l’alimentazione primaria e secondaria del “sistema”;
- programmazione della attività di formazione degli operatori delle Prefetture – UTG, con riguardo alle procedure approntate per il sostegno delle specifiche funzioni prefettizie. I corsi, calibrati per tipologia di competenza (applicativo dirigenti, applicativo utenti, amministratori centrali – *base e avanzato* e amministratori periferici), hanno poi visto la partecipazione di:
 - 30 Funzionari di Prefettura;
 - 52 Tecnici di sistemi di Prefettura;
 - 47 Operatori di sistemi di Prefettura;
- esame, con il Ministero dell’Economia, delle problematiche attinenti alla fattibilità della cooperazione applicativa con il sistema di gestione del C.U.P. (Codice Unico di Provvedimento).

Portate a termine tali attività, si è poi pervenuti al conseguente collaudo finale del “sistema” nel dicembre 2005. Per ventiquattro mesi successivi sono previsti, a cura del fornitore, servizi di garanzia e di assistenza.

Nell'ambito, invece, della realizzazione del secondo progetto, si evidenzia che le caratteristiche di dettaglio di questa iniziativa sono state preventivamente definite e poi analiticamente illustrate dal responsabile di progetto al Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere nel corso della seduta del 22 settembre 2005. Sono quindi seguiti incontri con rappresentanti dell'Autorità di Vigilanza Lavori Pubblici finalizzati alla predisposizione di un apposito protocollo d'intesa. È stato infatti attribuito alla Autorità per la Vigilanza sui Lavori Pubblici un ruolo centrale nella raccolta dei dati relativi agli appalti di lavori, di beni e servizi, nonché relativi alle Grandi Opere, al fine di avere un unico soggetto con funzione di collettore e gestione delle informazioni degli appalti.

Detto progetto - che, come detto, presenta profili anticipatori e al tempo stesso addizionali rispetto alla prima progettualità - è stato approvato dal prefato Comitato nel corso della seduta del successivo 27 ottobre.

La data di avvio del progetto coinciderà con quella di approvazione del contratto, già sottoscritto il 12 dicembre 2005; la sua durata realizzativa è stata programmata nei seguenti termini:

- conclusione dello sviluppo previsto in nove mesi dalla operatività del contratto stipulato;
- effettuazione dei servizi di garanzia e di assistenza nei dodici mesi successivi.

Alla luce di questi importanti progetti - già realizzati e prossimi a divenire pienamente operativi ovvero di imminente realizzazione - la D.I.A. continuerà ad assicurare, nel settore dei pubblici appalti ed, in

particolare, in quella delle c.d. “Grandi Opere”, il proprio contributo in termini propositivi e di esperienze operative, sostenendo l’azione di tutte le componenti istituzionali impegnate nell’attività di contrasto mediante il supporto delle sue Articolazioni centrali e periferiche.

PAGINA BIANCA

ALLEGATO RELAZIONE 2° SEMESTRE 2005

PAGINA BIANCA

**Segnalazioni operazioni sospette divise per province
- 2° semestre 2005 -**

<i>Regione</i>	<i>Provincia</i>	
SICILIA		144
	Agrigento	1
	Caltanissetta	20
	Catania	25
	Enna	14
	Messina	15
	Palermo	50
	Ragusa	3
	Siracusa	10
	Trapani	6
ABRUZZO		46
	Chieti	9
	L'aquila	11
	Pescara	6
	Teramo	20
CAMPANIA		325
	Avellino	9
	Benevento	10
	Caserta	39
	Napoli	231
	Salerno	36
LAZIO		692
	Frosinone	7
	Latina	14
	Rieti	3
	Roma	655
	Viterbo	13
MARCHE		63
	Ancona	16
	Ascoli Piceno	19
	Macerata	16
	Pesaro	12
MOLISE		9
	Campobasso	4
	Isernia	5
SARDEGNA		21
	Cagliari	13
	Sassari	8
UMBRIA		22
	Perugia	18
	Terni	4
		498

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

CALABRIA		127
	Catanzaro	10
	Cosenza	43
	Crotone	19
	Reggio Calabria	35
	Vibo Valentia	20
LIGURIA		105
	Genova	52
	Imperia	28
	La Spezia	7
	Savona	18
PIEMONTE		309
	Alessandria	29
	Asti	8
	Biella	8
	Cuneo	28
	Novara	24
	Torino	192
	Verbania	4
	Vercelli	16
VALLE D'AOSTA		4
	Aosta	4
		678
BASILICATA		15
	Matera	3
	Potenza	12
EMILIA ROMAGNA		311
	Bologna	91
	Ferrara	10
	Forlì	14
	Modena	34
	Parma	64
	Piacenza	26
	Ravenna	15
	Reggio Emilia	37
	Rimini	20
PUGLIA		190
	Bari	86
	Brindisi	18
	Foggia	43
	Lecce	30
	Taranto	13

XIV LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TOSCANA		234
	Arezzo	15
	Firenze	84
	Grosseto	7
	Livorno	3
	Lucca	27
	Massa	6
	Pisa	19
	Pistoia	14
	Prato	30
	Siena	29
		1.485
FRIULI VENEZIA GIULIA		59
	Gorizia	12
	Pordenone	14
	Trieste	12
	Udine	21
LOMBARDIA		1.239
	Bergamo	92
	Brescia	179
	Como	33
	Cremona	33
	Lecco	15
	Lodi	23
	Mantova	47
	Milano	755
	Pavia	27
	Sondrio	5
	Varese	30
TRENTINO ALTO ADIGE		38
	Bolzano	14
	Trento	24
VENETO		324
	Belluno	1
	Padova	79
	Rovigo	9
	Treviso	53
	Venezia	53
	Verona	78
	Vicenza	51
ITALIA		4.277